ANNO 103 N. 4 • 2ª QUINDICINA • **15 FEBBRAIO 1979**
• SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877

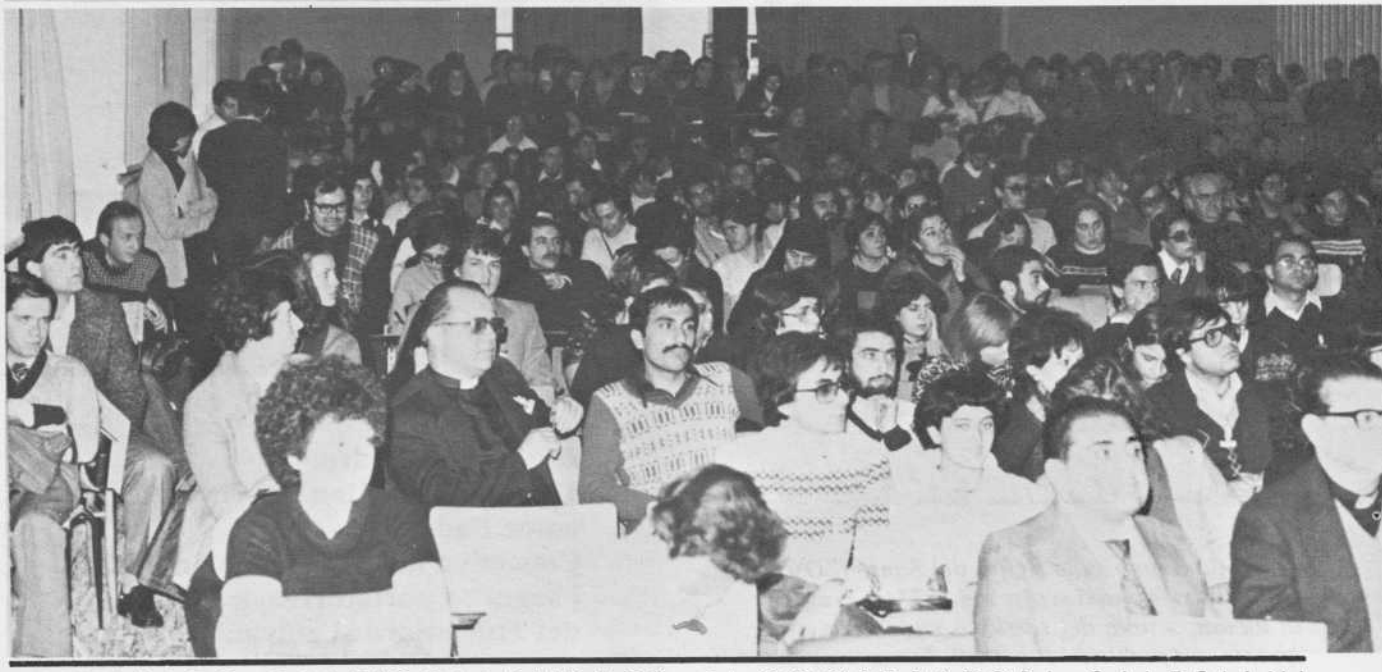
Cooperatori Salesiani: cattolici di qualità!
Riempite di Vangelo la vita umana;
portate nel cuore il "Da mihi animas" di Don Bosco!...

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

Speciale

Tutto sul
V° CONVEGNO NAZIONALE GIOVANI COOPERATORI
Rocca di Papa
7-10 dicembre 1978





31 Gennaio

Il "personaggio" Don Bosco — uomo, sacerdote, educatore —, presentato in maniera realistica e immediata, affascina tuttora i nostri ragazzi, tanto è attuale e piacevole il suo stile di vita.

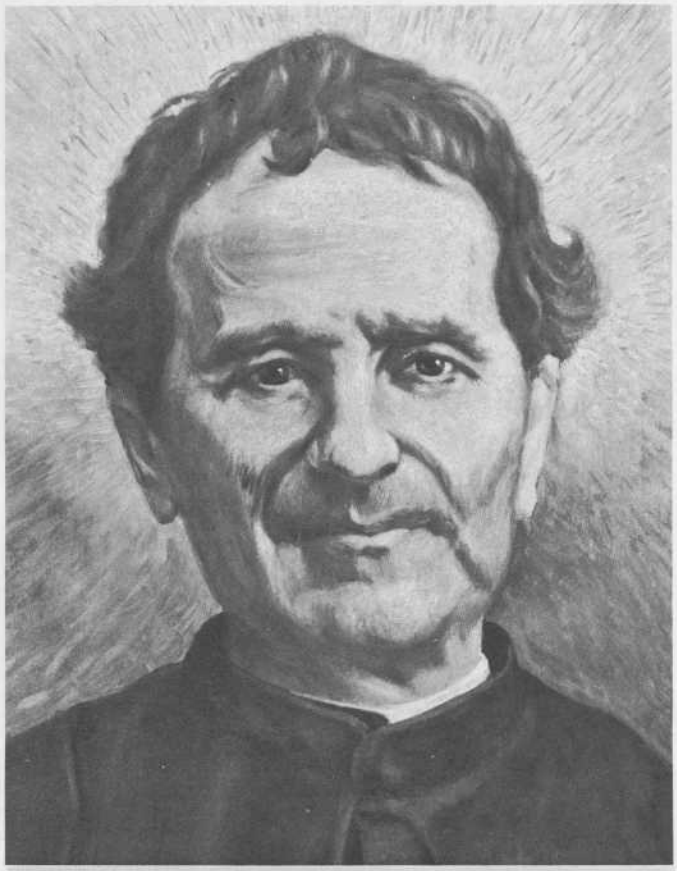
S. Giovanni Bosco "Bambino"

Giovannino fu un bambino
semplice e sereno
ma anche birichino.
In chiesa pregava,
i poveri visitava,
tutti gli amava,
anche chi bestemmiava.
Nei campi lavorava,
il maestro sempre lo lodava
perchè a scuola studiava.
Molti mestieri, egli imparò
in chiesa l'organo suonò,
con i compagni giocò,
e tutti amò.

Salatino Stefano V D
Scuola Elementare Ada Negri

Nel Concorso sulla figura del Santo ("Oscar Don Bosco") che si svolse nel 1977 tra i ragazzi di alcune scuole del Lazio, a cura della insegnante cooperatrice Paolinelli Dina, così Stefano Sabatino parla in versi del suo amico Don Bosco.

Nel nostro «*Cammino verso Dio*» è Don Bosco che ci traccia la via e ci ritma il passo. «*In Lui meglio comprendiamo noi stessi*» (CG21).



Dio, nostro Padre:
Tu ci hai dato Don Bosco
come Padre e Maestro.
Concedi a noi di essere, come Lui,
i segni e i portatori
del Tuo amore ai giovani.

IL NOSTRO CAMMINO VERSO DIO

Vita interiore del Cooperatore Salesiano a livello personale e comunitario

E' stato il tema trattato al V° Convegno Nazionale dei Giovani Cooperatori che si è svolto a Rocca di Papa (Roma) dal 7 al 10 dicembre 1978

Qui sono riportati interventi, proposte testimonianze e cronaca del convegno

Il fascicolo è offerto a quanti parteciparono al Convegno e a quanti non poterono farlo: Cooperatori adulti e giovani, Salesiani e FMA, quale sussidio per una riflessione che stimoli a conoscere meglio e a vivere quella "Spiritualità dell'azione" che Don Bosco ci ha insegnato.



Così il nostro convegno

Giovedì 7 dicembre

ore 18,15 Incontro di preghiera:
"Testimoniamo il perché della nostra presenza"
Incontri dei moderatori di gruppo e
di coloro che riceveranno l'attestato

ore 21,30 Ci conosciamo — Formazione dei gruppi di studio
"Buonanotte" (Mons. Luigi Liverzani, vescovo dioc., e coop.).

Venerdì 8

Lodi
RELAZIONE SUL TEMA - Don Paolo Natali del Consiglio Superiore salesiano
"Incontro con Maria": recita dell'Ave Maria *in collegamento con tutti i Cooperatori*
Liturgia Eucaristica: Presiede don Egidio Viganò, Rettor Maggiore
"Promessa" di alcuni nuovi Giovani Cooperatori
Consegna del Crocefisso a Giuseppe Belardo, che parte per Trelew.

Pomeriggio

Gruppi di studio
Vespri
Serata d'amicizia
"Buonanotte" (Don Mario Cogliandro, delegato generale)

Sabato 9

Lodi
Verifica della "MOZIONE 76"
La "DIMENSIONE MISSIONARIA" dei CC. - Testimonianza da Trelew

Pomeriggio

Relazione gruppi di studio e discussione

"PRESENZAGIOVANI": funzione, validità, nuova impostazione (Don Enzo Bianco, direttore del Bollettino Salesiano)

Incontro di gioiosa amicizia con i giovani salesiani di varie comunità

Cena fredda, canti, conoscenza

"Veglia della luce": Eucarestia (Presiede Don Giovanni Vecchi, Consigliere Superiore dei Salesiani per la pastorale giovanile)

Domenica 10

"Comunicazioni" sull'andamento dell'Associazione

LE NOSTRE SCELTE, documento conclusivo, punto di partenza per un cammino nuovo

Liturgia del "ritorno" (testimonianze... impressioni...)

A Rocca di Papa

Breve cronaca del Convegno



Perché il Convegno

Ogni due anni i Giovani Cooperatori d'Italia, dal 1967 in poi, puntualmente si incontrano a convegno sia per approfondire un tema prescelto dalla base sia per verificare l'andamento dell'Associazione e individuare piste per un ulteriore cammino. E perché no? Anche per conoscersi meglio e trascorrere insieme un certo tempo che diventa prezioso e utilissimo perché in esso cresce l'amicizia e si assapora e si assimila nella gioia di famiglia, lo spirito salesiano.

In molti ma mai troppi

Sette-dieci dicembre 1978: quinto Convegno Nazionale, quinto appuntamento della nostra breve storia di Giovani Cooperatori (si potrebbe dire sesto, in verità: nel '76 si partecipò, dopo averlo organizzato, a quello europeo).

Preparato in numerosi convegni regionali che studiarono appositamente il sussidio offertoci da Don Aubry, il Convegno nazionale si è snodato seguendo una pista tracciata in antecedenza da un gruppo di lavoro rappresentativo di pressochè tutte le regioni.

Quattrocento o poco più i partecipanti; tra essi molti simpatizzanti nonché Salesiani e FMA impegnati tra noi come animatori e alcuni venuti appositamente per conoscere la nostra realtà. Tutte le regioni erano rappresentate (più consistenti i gruppi dell'Ispettoria Adriatica e della Sicilia).

«Con voi si sta bene»

La presenza di dirigenti e superiori significò il grande interesse con cui si guarda ai GG.CC.: furono con noi Luigi Sarcheletti coordinatore generale, Giovanna Al-



bert e Annabel Clarkson della Consulta Mondiale, Sandro Pistoia, Salvatore Di Tommaso della Giunta nazionale esecutiva; e inoltre Don Mario Cogliandro delegato generale e Sr. Maria Rampini, presenti per tutto il tempo. Ci visitarono anche Don Giovanni Vecchi del Consiglio Superiore SDB che celebrò l'Eucaristia e gli ispettori Don Arturo Morlupi, Don Alfonso Alfano e Don Carlo Melis. Sempre tra noi l'ispettore Don Salvatore De Bonis anche a nome della Cisi. Dall'Università Salesiana di Roma vi fu una significativa rappresentanza: il Rettor Magnifico Don Raffaele Farina e Don Mario Midali, decano alla facoltà di teologia. Ma non poteva non essere con noi — e per tutto il tempo — Don Aubry: sempre vigile *(defensor fidei... salesianae)*, ilare, vero testimone in prima persona del come si deve vivere lo spirito salesiano.

Il padre e il nonno...

La partecipazione di Don Egidio Viganò a parte dei lavori fu il dono più prezioso che potevamo avere: avemmo la gioia di entrare con lui nel «cerchio mariano», fu egli, infatti, che alle ore 12 dell'8 dicembre avviò la recita dell'Ave Maria in collegamento spirituale con i Cooperatori di ogni parte del mondo. Nell'Eucaristia ci fece dono di un'omelia tutta incentrata su Maria e sul



valore della testimonianza. Ricevette inoltre la «promessa» di 25 nuovi fratelli e sorelle e consegnò il Crocefisso ad un prossimo partente per Trelew.

Non poteva mancare tra noi Don Ricceri: l'Alleluia cantatogli più volte e gli applausi fragorosi dissero riconoscenza e tanta simpatia a chi tenne a battesimo i Giovani Cooperatori.

Al centro della nostra attenzione e amicizia alcuni GG.CC. della Polonia, con i due delegati ispettoriali; Hans e Don Sigfrido Hornauer che rappresentavano l'Austria, Edward Tiekink dall'Australia e Annabel Clarkson dall'Inghilterra.

Un lavoro quasi senza soste

Don Paolo Natali tenne magistralmente la relazione di base e i gruppi di studio tentarono di approfondirla (primi scogli nel cammino del convegno). Le testimonianze sul «Cammino verso Dio» e quelle di carattere missionario ci aiutarono a tenere alto il tono spirituale; ma, dobbiamo riconoscerlo, furono i momenti liturgici e i tempi di preghiera a dare sostanza palpabile al Convegno (Chi dimenticherà la Veglia notturna o l'Ave Maria dell'8 dicembre?)

Don Gianfranco Venturi, eccellente animatore liturgico, meriterebbe, come si suol dire, un monumento. Gli tributammo molti applausi e tanta simpatia.

La «Verifica» della Mozione '76 fu debole, priva di mordente. Forse non fu indovinata la metodologia o mancò il coraggio di approfondirla anteriormente in sede locale.

L'attenzione invece al progetto «Trelew» fu notevole. Ciò si deve alla testimonianza di Giuseppe, di prossima partenza, alla presenza tra noi dei genitori di Romano e del papà di Bernardino (la mamma di Daniela, impossibilitata, ci aveva inviato un suo affettuoso augurio), alla proiezione di diapositive con commento preparata per l'occasione e all'«offertorio straordinario» frutto dei nostri risparmi. Tutto ciò fa ben sperare per il prossimo futuro.

Un documento finale per rimboccarsi le maniche

In un «documento finale» (l'assemblea escluse una vera e propria Mozione) abbiamo sintetizzato alcuni punti ai quali dedicheremo maggiore attenzione nei prossimi anni.

E così il Convegno passò velocissimo per il susseguirsi dei vari momenti, purtroppo senza le pause che pure erano necessarie. Un clima di serenità, di gioia e di fraternità ci avvolgeva e ci fece superare facilmente, da giovani quali siamo, i piccoli disagi di carattere logistico, a ciò spinti dalla disponibilità di ognuno.

Per questo la partenza fu un momento di commozione. E' vero: è sempre come morire un poco quando si parte proprio allorché i vincoli di amore fraterno stanno diventando più forti.

E ora Roberto e Vittoria Lorenzini, infaticabili e gioviali regolatori del Convegno, così ci suggeriscono:

«Ora tocca a noi rimboccarci le maniche e lavorare; speriamo di continuare, con l'aiuto della Famiglia Salesiana della quale ci sentiamo parte integrante, dalla quale aspettiamo e alla quale vogliamo dare collaborazione per estendere il Regno di Dio tra i giovani».



I Cooperatori io li conosco

Eravamo in tre: Domenico Scafati, Segretario Coordinatore ispettoriale, Salvatore Fanali, responsabile nel Consiglio Ispettoriale dei GG.CC., ed io, delegato ispettoriale.

Alle 17 la Messa con il Papa nella Cappella Sistina...

Dopo la Messa, l'incontro col Papa, che si avvicinava ai rappresentanti delle 78 organizzazioni del laicato cattolico romano. Ascoltava tutti, rispondeva e assicurava il suo interessamento e la sua benedizione.

— Santo Padre, siamo i Cooperatori Salesiani di Don Bosco, impegnati nell'apostolato a Roma...

Non mi ha fatto nemmeno finire il preambolo, che subito ha detto: **"I Cooperatori Salesiani io li conosco!"** Ho visto il volto del Santo Padre aprirsi ad un largo sorriso incoraggiandomi a dire altro...

Ho continuato: — Santo Padre, chiedo una benedizione speciale non solo per tutti i Cooperatori di Roma, ma in modo particolare per i Giovani Cooperatori di tutta Italia: fra breve ci sarà il loro Convegno Nazionale —. **"Quando avverrà?"** ha soggiunto il Papa. — Santo Padre, si svolgerà dal 7 al 10 dicembre —. **"Dove si svolgerà?"** ha chiesto. Al Centro "Mondo Migliore", di Rocca di Papa.

Il Papa mi ha appoggiato la mano sulla spalla e ha concluso: **"A tempo opportuno, lei trasmetta a tutti i Giovani Cooperatori da parte del Papa, una benedizione sincera".**

Don Ilario Spera

REVDO SIGNORE LUIGI FIORA
PROCURATORE GENERALE SALESIANI
VIA DELLA PISANA 1111
ROMA

AT PARTECIPANTI CONVEGNO NAZIONALE GIOVANI COOPERATORI SALESIANI SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II RIVOLGE CORDIALE SALUTO AUGURANDO CHE FRATERNO INCONTRO CONTRIBUISCA AT RENDERE SEMPRE PIU' SPEDITO LORO CAMMINO VERSO DIO ET STIMOLI FERVOROSA TESTIMONIANZA CRISTIANA NELLA SOCIETA MENTRE SPIRITUALMENTE UNITO LORO PREGHIERA INVIA CON MEMORE BENEVOLENZA IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA PROPIZIATRICE AUSPICE MADRE DI DIO COPIOSE GRAZIE CELESTI

CARDINALE VILLOT

Vostro collega di cammino



Devo esprimervi le mie congratulazioni e il senso di gioia al vedermi fra di voi, un gruppo numeroso di giovani che vogliono avere il coraggio di essere socialmente cristiani, di presentare agli altri giovani le scelte del vangelo come scelta di bellezza di esistenza, come una scelta di realizzazione delle persone ma soprattutto come una scelta di salvezza per tutti gli altri giovani e tutta l'umanità. Forse oggi noi vediamo in una società di cultura di secolarizzazione questo terribile male; la mancanza di coraggio dell'originalità cristiana che è la soluzione più bella, più umana e dobbiamo anche aggiungere, l'unica che dà all'uomo e alla sua storia un vero senso. Quindi ecco, al trovarmi tra un gruppo così numeroso di giovani che nello spirito di Don Bosco vogliono dare al mondo questa testimonianza di coraggio cristiano, io mi sento incoraggiato nel vivere più profondamente il mio sacerdozio e la mia vocazione cristiana, e mi sento vostro collega di cammino in una strada forse difficile ma la più bella e quella che porta veramente alla meta. (Il Rettor Maggiore ai convegnisti l'8 dicembre).

Il loro cuore con noi al Convegno

MADRE ERSILIA CANTA - Superiora Generale FMA

Ringrazio molto per il gentile invito a partecipare al Convegno Nazionale dei Giovani Cooperatori, che si terrà a Rocca di Papa.

Purtroppo impegni vari non mi consentono di poter essere presente, vi parteciperò cordialmente con la preghiera perché si ottengano le realizzazioni a cui mira il bel programma presentato dal tema per il Convegno.

Pensiamo che i Giovani Cooperatori così in cammino verso Dio, animati da profonda vita interiore, siano proprio i giovani di cui il S. Padre ha detto giorni fa: «Siete la speranza della Chiesa, della Società: siete la mia speranza».

Con questa certezza sarò spiritualmente presente e a tutti porgo auguri fervidi di fecondo lavoro.

Con ossequio.



DON GIOVANNI RAINERI - Consigliere generale per la Famiglia Salesiana

Forse quello di quest'anno è il più denso e significativo dei Convegni dei GG.CC. e dimostra il continuo progredire e maturare spirituale del movimento.

Mi congratulo con tutti gli organizzatori e fin d'ora prego perché tutto vada bene e le conclusioni siano, specialmente nell'animo dei partecipanti, più che sulla carta, il segno che lo Spirito Santo ha toccato fondo nella vocazione salesiana dei GG.CC. d'Italia a cui guardano un po' tutti.

Quanto al partecipare almeno qualche tempo, vedrò. Il mio desiderio è grande, non tanto per voi a cui posso dare così poco, quanto per me che ricevo sempre una carica spirituale nell'incontro con ogni partecipante della vocazione salesiana. Buon lavoro e tanta grazia.



DON GIOVANNI VECCHI - Consigliere generale per la pastorale giovanile

Il nostro incontro mi interessa personalmente per simpatia, oltreché per l'importanza che ha il movimento dei Giovani Cooperatori nel lavoro pastorale giovanile.

Desidererei partecipare a tutti i vostri incontri e convivere con voi i quattro giorni che trascorrerete, riflettendo insieme a Rocca di Papa.

Penso che qualcuno del nostro dicastero potrà prender parte.





Il "Cammino verso Dio" di Don Gianfranco.





Spirito salesiano: uno stile tipico di relazioni. Una relazione pratica di Don Aubry.

Io sarò presente qualche giorno. Agli organizzatori e animatori e a tutti i partecipanti, auguro il migliore dei risultati. Vi accompagno con la preghiera e con l'affetto.

DON ANTONIO MARTINELLI - Ispettore del Veneto occidentale

Occasioni come codesta, d'incontrare un mare di giovani e un mare di giovani in gamba, non capita frequentemente, o per lo meno non mi capita da tanto tempo.

Ma bisogna anche saper rinunciare alle cose belle...

Finalizzo, però, pure questo: per l'ottima riuscita dell'incontro, perché il cammino di ciascuno di voi e dell'intera Associazione sia diritto diritto verso Dio, così come si prefigge il Convegno nazionale.

Assicuro tutti gli amici che conosco e che saranno presenti al convegno:

1° della mia particolare preghiera.

2° della mia più cara simpatia. Perché giovani e perché cooperatori meritano non solo l'attenzione esterna, ma la cordialità. Don Bosco non direbbe soltanto: "Mi basta sapere che siete giovani perché io vi ami tanto", perché si trova di fronte a giovani-fratelli.

3° dell'augurio sincero, che vorrei fosse insieme "congratulazioni": non c'è da attendere la conclusione per sapere come è andata. Non può non andar bene. Perciò congratulazioni!



Con i fratelli di Polonia ci si comprendeva con il linguaggio del cuore e attraverso il canto...



Anabel e Edwuard, dall'Inghilterra all'Australia.

DON FELICE RIZZINI - Ispettore della ispettoria Centrale

Seguo con molta simpatia ed attenzione tutto quello che si porta avanti nel settore dei «Giovani Cooperatori Salesiani», sia a livello ispettoriale, sia a livello nazionale.

Mi pare molto opportuno anche il tema che affrontate nel prossimo Convegno Nazionale.

Mi trovo, però, nella impossibilità di parteciparvi per la concorrenza di altri momenti qualificati di vita della Comunità ispettoriale.

Vi faccio i migliori auguri al riguardo e vi assicuro un ricordo nella preghiera. Cordialmente.

Don ANGELO VIGANO' - Ispettore Lombardia-Emilia

Ringrazio per l'invito al Convegno dei Giovani Cooperatori, ma per quel periodo avrò già avviato le Visite Ispettoriali alle Case da tempo concordate con le singole Comunità e che non posso ormai tramandare.

Vi accompagnerò con la mia preghiera e con l'augurio che il Convegno riesca nel migliore dei modi. Con stima.

Don LUDOVICO SCWARZ - Ispettore dell'Austria

Auguri per il Convegno Nazionale d'Italia dei Giovani Cooperatori! Dalla nostra Ispettoria verrà Don Sigfrido Hornauer con un giovane cooperatore.

Con molti cordiali saluti e auguri per l'incontro a Rocca di Papa, vostro in Don Bosco.

DON CORNELIO VAN LUYN - Ispettore dell'Olanda

Mi rincresce di non poter accettare il gentile e generoso invito. Tanti auguri per il convegno e molti saluti ai nostri amici in Italia.

Conservo un buon ricordo del Congresso Mondiale dei Cooperatori e dei contatti coi giovani Cooperatori d'Italia.

La mia preghiera per tutto il lavoro.

Da Trelew

Trelew, 21.11.1978

Carissimi amici,

è con l'affetto e la fraternità, in nome dei quali abbiamo condiviso tante tappe del nostro cammino di GG.CC., che desideriamo renderci presenti *al Convegno Nazionale per augurarvi un fecondo lavoro. Il vostro ritrovarvi sia un momento di pausa e di riflessione per riprendere con rinnovato slancio, generosità e disponibilità il servizio ai più piccoli e ai più poveri.*

Profondamente convinti di essere imperfetti strumenti nelle mani di Dio, vogliamo invitarvi a ringraziare con noi il Signore per i doni della Sua Provvidenza che non manca mai di sostenerci nel nostro quotidiano procedere e sa guidarci, anche attraverso le ombre e le incertezze della nostra pochezza, nel compimento del suo disegno di amore universale.

A due anni dalla partenza di Dino e Romano ci riempie di gioia e di speranza constatare come lo Spirito Santo non cessa di vivificare questa prima opera missionaria dei CC., suscitando nuove vocazioni, nuove risposte concrete all'invito di Cristo: «Andate per tutto il mondo ad annunciare la Buona Novella».

La presenza di Giuseppe in mezzo a voi, sia veramente il segno del nostro fiducioso abbandono ai piani di Dio ed uno stimolo per quanti stanno maturando la loro scelta.

Uniti nella preghiera filiale a don Bosco e a Maria, la Vergine del sì, con affetto grande.

Romano, Dino, Marta, Silvia e Daniela

Il Convegno inizia ora nella vita di tutti noi

Carissimi,

Con grande piacere presento ai Giovani Cooperatori d'Italia ed a tutti i gruppi della Famiglia Salesiana i risultati e il «documento finale» del nostro V° Convegno Nazionale recentemente svoltosi a Rocca di Papa.

A nome del Gruppo centrale e mio personale ringrazio molto quanti hanno contribuito, direttamente o indirettamente, alla realizzazione del Convegno stesso, che è stato senza dubbio alcuno un momento particolarmente «forte» della nostra vita associativa e segnerà sicuramente un salto qualitativo nella formazione del ramo giovanile della nostra Associazione.

Ringrazio i Superiori che hanno partecipato ai nostri lavori: in primo luogo il Rettor Maggiore, l'indimenticabile Don Luigi Ricceri, gli Ispettori che ci hanno visitato dando prova del loro interesse per noi, i Salesiani e le FMA, ma in particolar modo il relatore che ci ha aperto le menti e arricchito il cuore con una lucida esposizione su quello che è il nostro «camminare verso Dio». Ai Delegati e alle Delegate isp.li e locali che hanno preparato la base a questo convegno con serietà ed impegno, vada la riconoscenza dei fratelli più giovani. Alle rappresentanze estere un grazie particolarissimo per averci dato la gioia di conoscere in modo concreto la presenza della nostra Associazione oltre i confini nazionali. Infine a voi Giovani Cooperatori italiani che avete partecipato in misura così numerosa e impegnata e che siete stati i veri protagonisti.

Ora riprende il cammino, il Convegno non è finito, ma inizia ora nella vita di tutti noi e di tutti i giorni.

Il «Documento finale» non rimanga un arido e freddo documento da archivio ma sia meditato e calato nelle realtà locali con amore e con fiducia, anche se forse dovremo superare difficoltà e sacrifici.

Buon lavoro! Un saluto affettuoso in Cristo e in Don Bosco.

Roma, 15 gennaio 1979

Paolo Santoni
Segretario Coordinatore del Gruppo Centrale

Documento finale del Convegno

Emerge precisa la necessità di un approfondimento della spiritualità propria del nostro essere cristiani-salesiani-laici.

Ci impegnamo perciò ad evidenziare ulteriormente ed a vivere gli elementi che caratterizzano tale spiritualità.

In particolare:

— sentiamo la necessità di richiamare la dimensione vocazionale della nostra missione;

— ogni gruppo nel vivere la sua esperienza deve tendere a costruire «una comunità di fede, di amore e di preghiera», alla cui realizzazione ogni Giovane Cooperatore deve sentirsi personalmente partecipe. Tale comunità deve riuscire a divenire segno nella realtà della chiesa locale;

— a sostegno della nostra "spiritualità dell'azione" riteniamo indispensabile una specializzazione nel nostro servizio ai giovani, in particolare a quelli emarginati.

— Tale servizio presuppone il vivere i valori della povertà evangelica a livello personale e di gruppo.

— Riteniamo che si debba approfondire la vocazione dei Giovani Cooperatori nella situazione di fidanzati e di sposi.

La relazione di Don Natali



Don Paolo Natali, del Consiglio Superiore dei Salesiani, accettò il compito di preparare la relazione con generosa comprensione delle nostre esigenze e per questo ancora un nostro grosso grazie.

Un duplice incontro con il Gruppo centrale gli consentì di tener presenti alcune istanze emerse nei Convegni regionali, così che la relazione fosse il più possibile in sintonia con le nostre sensibilità e attese.

La relazione si snodò in tre parti:

Chi è in cammino; Don Bosco il modello; Come Don Bosco.

Per l'importanza del tema, l'ampiezza e la solidità della trattazione non fu possibile recepirla e assimilarla convenientemente durante il tempo necessariamente breve del convegno. Se ne sta curando ora la stampa e uscirà in un fascicolo da diffondere tra convegnisti e non.

Qui di seguito riportiamo alcuni stralci *particolarmente interessanti e ricchi di significato, così come figureranno nella pubblicazione.*

Parlando di Don Bosco modello, Don Natali, dopo aver detto del *lavoro incessante* che caratterizzò il nostro Fondatore, così proseguiva:

Un lavoro incessante, *ma santificato.*

«La differenza specifica della pietà salesiana è nel *saper fare* del lavoro preghiera». (Ceria, Annali della Società Salesiana, I, p. 726). *Non si dice «nel fare del lavoro preghiera», ma «nel saper fare del lavoro preghiera».*

E' questo saper fare che distingue il lavoro comunque dal lavoro santificato. Che è santificato

a) perché *chi lo compie è «mandato».* «Quindi non va a lavorare perché ha deciso lui, ma un Altro lo manda e gli chiede di agire in suo Nome, in nome del Cristo risorto e del suo Spirito per Lui e il suo Regno nei giovani, in collegamento con le altre persone e gli altri gruppi «mandati», cioè con vivo senso ecclesiale» (Aubry, Sussidio di studio, p. 14).

b) perché è *fatto secondo una certa spiritualità,* anch'essa dono dello Spirito: «uno spirito centrato sulla carità pastorale, ispirato all'amore materno della Madonna e radicato nell'amore materno della Chiesa, che implica un acuto ascolto dell'iniziativa di Dio, un'adesione totale a Cristo e una piena disponibilità alle sue vie» (E. Viganò, Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco). Uno spirito che sul piano pratico dell'esistenza impegna a evangelizzare educando e a educare evangelizzando. (CG21) (Rimando per la comprensione di questa espressione del Capitolo Generale dei Salesiani al commento che ne fa il Rettor Rettor Maggiore ne «Il progetto educativo salesiano», p. 28-37. Trascrivo soltanto questa espressione che ci servirà: «la pastorale giovanile si caratterizza per una sua incarnazione culturale nell'area della educazione; e la pedagogia salesiana si distingue per una sua costante finalizzazione pastorale» p. 28. Che vuol dire: portare a Dio i giovani a partire da quel che sono e da dove si trovano).

c) *Un "mistico attivo"*

Potremmo dire che *il lavoro santificato di Don Bosco era la persona di Don Bosco in azione che amava Dio nei suoi giovani e i suoi giovani in Dio.*

Si capisce allora come mai Don Bosco coglie e sperimenta Dio non solo nei momenti della preghiera esplicita, ma dentro l'azione apostolica, caritativa e umanizzante; lo tocca e lo sente mentre partecipa e collabora al suo progetto sul mondo. Che Dio sia all'opera dentro il cuore dei suoi giovani e nella loro storia non è solo *una verità creduta,* ma *intensamente sperimentata e vissuta.* Giustamente si è scritto che «*Don Bosco...* non appare *mai diviso fra il lavoro e la preghiera; non manifesta mai,* sia che lavori o preghi, *la "nostalgia dell'altrove",* non sacrifica mai la preghiera gratuita all'azione né l'azione alla preghiera, anche se tra un'urgenza apostolica e una prolungata orazione, il suo carisma lo porta a scegliere l'azione nella quale scorge una precisa volontà di Dio. (...) Ciò che veramente conta è la continua presenza di Dio nella fede, nella speranza, nella carità» (Brocardo in «spiritualità dell'azione» p. 204).

d) Ma vivendo nel servizio per i suoi giovani *sente che senza Dio non può servirli;* e nell'azione e attraverso l'azione si accorge *che quanto dà supera le forze e le capacità della sua persona,* che egli è lo strumento attraverso il quale *Dio dà sempre infinitamente e imprevedibilmente di più* di quanto si attende. Basti ricordare tutte *le storie di santità giovanili* di cui è stato testimone e strumento.

Allora si muove all'*adorazione, al ringraziamento, alla invocazione* (l'altro modo di pregare) per essere sempre più posto nella Sua cura per i giovani e diventare sempre più capace del Suo amore, anche percorrendo le vie dolorose.

Il CG21 ribadisce l'autenticità salesiana di questo atteggiamento: «Alla luce di questo mistero pasquale compreso e vissuto la comunità salesiana vive *il rapporto preghiera e azione* nella «liturgia della vita», scopre le tracce della presenza di Dio nel mondo, nei suoi avvenimenti, nella vita e nelle attese dei giovani; si sente interpellata per collaborare al piano divino di salvezza con l'annuncio e la testimonianza; prende coscienza dei suoi limiti, chiede perdono e rinnova la sua fedeltà; adora, loda, ringrazia, domanda» (CG21, n. 44).

e) *Originalità proprie.*

Per questo rapporto con la missione la preghiera di Don Bosco ha originalità, propria *quantitativamente e qualitativamente diversa* da quella degli altri santi torinesi: «numquam de aliis sanctis viris auditum est». (Nova Positio 12, n. 15 — Ricordiamoci che Murialdo impiegava quattro ore nel preparare la s. Messa, nel celebrarla e nel far ringraziamento). *La preghiera di Don Bosco era autentica e completa nella costanza, lineare e semplicissima nelle sue forme, popolare nei suoi contenuti, allegra e festiva nelle sue espressioni. E non mai intesa al disimpegno o alla fuga dal mondo, ma era fuga col mondo, col mondo dei suoi giovani, da trasformare con l'azione secondo il progetto di Dio.* E sono quei giovani detti «poveri e abbandonati». Sono essi che in certo qual modo suggeriscono le modalità della sua preghiera (Cfr CG21, n. 44). Tutto molto agile e lieve come l'aria che ti avvolge e ti penetra da ogni parte, ma non ti opprime mai (Cfr. MB, XIII, p. 889).

Chi, come, perché, quanto Don Bosco pregò è *una prospettiva e una misura indispensabile per reinterpretare oggi il tracciato ideale e perfetto che egli ai suoi tempi indicò* nell'accosto alla *Parola,* nell'incontro con la persona di *Cristo Signore* nell'Eucarestia, con *la Madonna Ausiliatrice,* con *lui stesso, Don Bosco,* che «non è un ricordo del passato, ma una presenza carismatica viva, operosa e protesa al futuro» (CG21 n. 163).

4) Come Don Bosco

1 Perché mi metto in cammino

Perché «Dio Padre, per primo, in Gesù ha fatto il

cammino verso di noi e mi chiama» (Cfr. Aubry, Sussidio, p. 5). Dio ha l'iniziativa, mi chiama per nome: *è l'avvenimento.*

Questo venire di Dio m'impedisce «i pretesti» per fuggire lontano dalla domanda di significato che io sono, m'impedisce di diventare«estraneo» a me stesso e agli altri. *Io sono, come Don Bosco, una domanda di essere amato.* E' vertiginoso lasciare emergere questa domanda perché uno si accorge che neppure le persone più care rispondono alla sua attesa. Solo Lui, il Signore. Si ha paura e tremore come lo ebbe Giuseppe di fronte al mistero di Maria.

Ma Dio mi chiama *in Gesù.* Gesù non è un modello fuori di noi, è uno di noi ed è insieme la persona che la mia struttura invoca. E' il mio destino. Il giovane incontra in Gesù un avvenimento che è una risposta a quella domanda di essere amato che egli è. *L'identità si fa concreta e sicura nella speranza: io trovo, come Don Bosco, la mia risposta in Lui. E' il mio sogno.*

E per la prima volta la domanda di essere amato che io sono, in maniera inspiegabile, non genera timore e tremore (il «confuso e spaventato» del sogno dei 9 anni), ma genera *gioia:* «questo dono dello Spirito si accoglie con gioia» (NR, art. 22).

«Non abbiamo altro da fare che riconoscere Cristo e aderire a Lui» (Aubry, Sussidio, p. 5). Dio non conosce altro metodo per far camminare l'uomo verso di Lui se non quello di proporgli *una presenza da seguire.* Non c'è strada, non c'è sforzo intellettuale o scaltrezza che possa sostituire il valore di questa direttiva: seguirlo. E *seguire* non è un gesto automatico, ma una decisione personale. E' *un gesto continuo della mia libertà che tenta di immedesimarsi con i motivi profondi della vita del Signore e con alcune modalità espressive del suo Spirito:* «Come cristiani convinti e attivi vogliamo seguire Cristo, l'uomo perfetto inviato dal Padre a servire gli uomini in mezzo al mondo» (NR, art. 1). «I valori che il Signore propone a tutti i cristiani nel Discorso della Montagna ispirano la nostra vita» (NR, art. 5).

2 Con chi cammino

«Il difficile è proprio riconoscere Cristo e accoglierlo» (Aubry, Sussidio, p. 5) secondo un modello di cammino che è Don Bosco. Proprio riferendomi a lui sento che Dio ha l'iniziativa, mi chiama in Gesù, ma non mi chiama da solo. Mi chiama mettendomi dentro l'anima i giovani, per sempre. Ricordate il sogno dei 9 anni.

Io sono una domanda di essere amato che trova la sua risposta in Gesù, perché io diventi capace di amare col suo amore i giovani di oggi, specialmente i più poveri, che sono ormai inseparabili dalla mia vita. D'ora in poi non posso andare verso il Signore senza averli, come sono, dentro di me, senza sentire concretamente, storicamente, quasi per esperienza e comunicazione di vita, il loro respiro e le loro invocazioni. Non potrei più capire Dio che mi ha chiamato, ma non da solo. E d'ora in poi io non posso più credere a questo avvenimento che mi costituisce (la chiamata) e che si ripropone di continuo alla mia vita, non posso abbandonarmi ad esso, aderire ad esso, cioè lasciarmi amare dal Signore, senza chiedergli di amarmi in tal modo da diventare storicamente, a mia volta, una presenza di speranza per loro.

3 Dove cammino

I CC.SS. sono dunque quelle persone che, come singoli e come gruppo, *storicamente, già qui e adesso,* senza timore e tremore, ma con gioia, vivono questo destino, questa vocazione:

«Sono sorti non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio». Lo Spirito Santo, con l'intervento materno di Maria, suscitò Don Bosco e gli diede cuore di padre e maestro, capace di donarsi per la promozione e la salvezza dei giovani specialmente poveri ed abbandonati, e delle persone umili ed emarginate.

Per prolungare questa missione, lo Spirito Santo lo guidò a dar vita, tra le altre forze apostoliche, ai Cooperatori Salesiani» (introduzione NR).

Sentite la storia?

Storicamente, qui e adesso, nel mondo. Voi lo ricordate spesso negli articoli del vostro Regolamento: «nelle ordinarie condizioni di vita» (art. 1), «nel lavoro» (art. 4), «testimoni nel lavoro», col senso del concreto che vede la volontà del Signore nelle necessità e giuste aspirazioni degli ambienti in cui opera» (art. 16). Atteggiamenti dello spirito del Cooperatore che aiuteranno i giovani a percepire» i valori del Vangelo dentro un mondo non più sconosciuto, ma rivelato da quelli (CC) che in quel mondo vivono e fanno esperienza» (CG21, cit.).

A differenza dunque di una «spiritualità» che potremmo chiamare di «trascendenza» che si distacca e si libera o rifugge, effettivamente ed affettivamente, dai valori creati annunciandone la provvisorietà, voi trovate Cristo dentro le cose, come l'anima, la vita, la garanzia e il compimento del mondo. Il vostro stile di amarlo è di amarlo nel mondo, annunciando la necessità delle sue strutture, mutandole quando non fossero a servizio dell'uomo, difendendole quando lo sono, credendole quando lo sono, creandole quando mancano.

Il Cooperatore non accoglie *la propria situazione concreta* (leggo nel vostro Regolamento: i problemi della famiglia, dell'educazione, del matrimonio, degli strumenti di comunicazione sociale...) «per amore di Dio» ma con fatica, come «mezzo per acquistar meriti» o occasione «per elevarsi a Dio». Ma trova Dio entro queste strutture terrestri, perché *di Dio è piena la sua situazione.*

Insisto: voi laici *non* vi sacrificate «*benché*» siate nel mondo e dobbiate occuparvi del mondo, *ma «perché»* siete nel mondo e in forza di questo vostro essere-nel-mondo. E' un'esperienza questa che vi conduce a sentire che esiste Cristo e Chiesa lì dove è il mondo.

Ci sovvengono le parole di Teilhard de Chardin: «Perché non dovrebbero esserci anche degli uomini votati al compito di dare, con la loro vita, l'esempio della santificazione generale dello sforzo umano? Degli uomini che nei domini del pensiero, dell'arte, dell'industria, della politica si accingessero a realizzare, con lo spirito che tali settori richiedono, quelle opere fondamentali che sono l'ossatura stessa della società umana?» (Le milieu divin, p. 57-58).

E tutto ciò al servizio dei giovani di oggi e della loro condizione. Sono essi che chiedono che la risposta che vanno cercando sia:

— *una proposta globale vissuta prima* da chi la propone e proposta perché la si vive e ci si crede (forte senso della propria identità)

— che *sia utile e significativa storicamente*

— che sia confrontata e *verificata in una comunità di fede*

— che sia *affidata* per la verifica personale *al rischio della loro libertà* (Cfr Il Cristo dei Giovani, LDC a cura di Fiore C., p. 120-124). In fondo non fanno che tradurre nei loro desideri quello che fu un atteggiamento di Don Bosco: «per dirla con una parola un po' cruda ma vera, (don Bosco) non crede a una pietà che non si esprima nella vita, che non diventi azione, carità fattiva, che non si traduca in un lavoro incessante per amor di Dio e dei fratelli» (C. Colli, Nel mondo con Dio, Roma 1975, p. 28). Perché si potrebbe correre il pericolo che Dio si cancelli poco alla volta all'orizzonte, che diventi una nozione come tutte le altre nozioni e serva di puro compiacimento soddisfatto alla mia perfezione interiore. Per Don Bosco Dio si incontra certamente nella mia interiorità, ma intesa come sforzo perseverante verso la verità di me stesso che raggiungo nel progetto che Lui mi chiede e nella carità attiva che comporta. E' solo nell'atto in cui la mia esistenza si dona che io capisco, sento presente e vivo l'unione con il mio Dio, condizione e possibilità unica della salvezza di tutto.

4. Dove mi porta questo cammino e a chi mi rinvia incessantemente

Vivendo per i miei giovani nel servizio di un lavoro santificato sento che:

a) devo *conoscere «loro» e la loro «condizione»*, altrimenti la mia proposta non sarà storica, concreta, ma astratta e rifiutata. Daremmo risposte che i giovani non si sono mai sognati di domandare. Questo comporta «lo sviluppo delle mie doti umane,... una conveniente preparazione alle mie responsabilità cristiane nella famiglia e nel lavoro, ai miei doveri sociali e civili... e l'aggiornamento» (art. 20), in una parola *«la competenza»*.

La competenza è affidata alla fatica umana della vostra intelligenza «conforme alle vostre capacità e condizioni» (art. 20), ma presente e operante come la vostra risposta a Dio creatore. Dimensione religiosa come risposta a Dio creatore. Si tratta della capacità di applicare ai fatti e alle loro vicende schemi di analisi rigorose per interpretarli, vagliarli, problemizzarli, rilanciarli mediante più mature ipotesi e progetti; della capacità di lavorare in gruppo, tendendo a maturare condizioni di allargamento e di approfondimento dei consensi e delle collaborazioni.

E questa competenza i laici non la possono sostituire con la bontà, con l'onestà e la coerenza morale. E' una voce a sé che deve essere presente per lavorare nel mondo nel nome del Signore.

«Nell'ambiente salesiano la mancanza, a volte, di una sistematica e positiva riflessione sulla realtà giovanile in movimento... (è la competenza) frena lo slancio e l'iniziativa e induce talora ad un atteggiamento di pregiudiziale incomprensione». E' il CG21 che parla. E parla di quella dimensione del sistema preventivo che D. Bosco chiamerebbe «RAGIONE».

b) devo *conoscere il progetto di Dio per loro,* devo *poterli e saperli servire in questo progetto;* e nell'azione e attraverso l'azione, sento che *senza Dio ciò non è possibile.*

Non solo, ma nell'azione e attraverso l'azione sperimento che Dio dà infinitamente di più di quanto possa esprimere la mia capacità e il mio impegno. Ricordiamo la testimonianza di quelle storie di santità giovanili che Don Bosco ha accompagnato con trepidazione e con meraviglia.

Per questo mi sento *incessantemente rinviato alla persona di Cristo Signore che è Parola e Eucarestia da mangiare e da adorare,* che è *perdono da incontrare, alla persona di Maria Ausiliatrice e a quella di Don Bosco,* che non sono ricordi del passato, ma vivi, operanti con noi e per noi e protesi al futuro. E tutto il significato e la spinta a questi incontri è vissuta *sotto il segno della evangelizzazione dei giovani e secondo quelle modalità spirituali che Don Bosco suggerirebbe oggi per i suoi «salesiani nel mondo».*

Gruppi di studio

Il primo blocco di nove gruppi (1-9) approfondì questo argomento: La vocazione tipicamente salesiana del Giovane Cooperatore

Ecco la sintesi delle risposte.

1. Identità e formazione del Cooperatore

— *Identità del Cooperatore:* scelta vocazionale cristiana e salesiana (duratura, totale, definitiva con fedeltà)

— *Obbligo alla formazione:* comunitaria

— *Crescita cristiana:* si alimenta nel confronto con la Parola di Dio con l'esperienza diretta di Cristo (riconciliazione, eucarestia)

— *Crescita salesiana:* conoscenza dello stile salesiano, di Don Bosco, e in particolare del sistema preventivo

— *Il G.C. è uno «specialista» dei giovani:*

a) conoscenza della realtà giovanile

b) riconoscimento del ragazzo come componente «*attiva*»

c) impegno come donazione di sè agli altri

2) Il G.C. diventa testimone

— nei confronti di chi condivide la sua scelta (esperienza di comunità)

— nei confronti del proprio ambiente di vita: famiglia, lavoro, scuola

— nei confronti della Chiesa locale (collaborazione)

CAMPO DI MISSIONE: I Giovani

— scegliendo gli emarginati materialmente e spiritualmente (senza esclusione di altri emarginati)

— conquistandone i cuori con il metodo salesiano (Don Bosco: «Non basta amarli, ma far sentire loro che sono amati»)

— dando loro dei veri valori.

3) Il fine della nostra azione di educatori è di «preparare buoni cristiani alla Chiesa e onesti cittadini alla civile società» (Don Bosco) (socialmente cristiani).

Consapevoli di essere corresponsabili della crescita della Famiglia salesiana, riaffermiamo la nostra disponibilità e l'impegno a promuovere dei momenti di vita comunitaria tra quanti gravitano attorno all'opera salesiana. La nostra sensibilità laicale può essere utile anche per maturare nuove vocazioni salesiane.

Ribadiamo inoltre come necessaria una particolare sensibilità per i valori evangelici della povertà vissuta integralmente in prima persona.

Il trattare un problema dei giovani per servirli, rimanda a Dio.





Il secondo blocco (10-18) approfondì questo argomento: Il modo di vivere il nostro rapporto con Dio.

Ecco la sintesi delle risposte:

Il nostro essere Giovani Cooperatori influenza strettamente il nostro rapporto con Dio in quanto si tratta di una scelta che coinvolge in modo globale la nostra vita.

La risposta a questa nostra vocazione è per noi uno stimolo continuo a vivere sempre più profondamente il rapporto con Dio e con gli altri.

Molti di noi infatti hanno maturato, nei gruppi, questa esigenza però non hanno trovato all'interno del gruppo stesso una vita comunitaria tale da soddisfarla.

Crediamo che il nostro cammino verso Dio possa essere sintetizzato secondo questo schema:

a) Impegno sociale

b) Riflessione personale, meditazione, ricerca del significato della nostra azione: «a che scopo?»

c) Riflessione comunitaria, al fine di giungere a vivere la nostra preghiera nell'azione

d) Ritorno per un servizio agli altri nel senso più autentico del cristiano che ama ed è amato, un servizio offerto e accettato con gioia.

Alla luce di quanto detto si rileva perciò la necessità di curare ed approfondire maggiormente la vita comunitaria dei nostri gruppi, in quanto il rapporto con Dio passa attraverso l'apertura agli altri e la comunione con loro. Questo significa che la nostra vita deve tendere sempre più a fondere le due esigenze della preghiera e dell'azione, riferendosi in questo direttamente alla vita di Don Bosco (NR. art. 18, 3).

Ciò si può realizzare attraverso:

1) incontri di gruppo in cui ciascuno comunichi la propria esperienza e la propria vita.

2) ricerca di sempre maggiori momenti forti dal punto di vista spirituale (giornate di spiritualità, revisione di vita, verifica del proprio apostolato), in particolare ricerca di un continuo approfondimento della parola di Dio.

Riferimento alla povertà evangelica come sistema di vita del Giovane Cooperatore (NR art. 5).

L'ultimo blocco (gruppi da 19 a 27) approfondì quest'ultimo argomento: Carattere laicale della nostra spiritualità.

Ecco la sintesi delle risposte.

Carattere laicale della nostra spiritualità

«Come il fatto di vivere e lavorare in pieno mondo incide sul rapporto del G.C. con Dio»?

* * *

Dapprima ci si è soffermati sul nostro essere GC. nel mondo, sia mediante testimonianze personali fatte di piccole cose che scaturiscono dal vivere quotidiano, sia da testimonianze di gruppo quali forze operanti in posizione critica riguardo alle ideologie laiciste.

Le difficoltà che s'incontrano sono molteplici: qualunquismo, indifferenza, arrivismo, materialismo, paura di essere derisi; elementi questi che costituiscono pericolo di sviamento soprattutto per chi opera in modo individuale.

A ciò si può ovviare tramite una maggiore preparazione che porti ad una formazione più qualificata.

Questo essere nel mondo richiede anche e soprattutto un continuo incontro con Dio:

— nell'Eucarestia, vista come presenza viva da adorare e riscoprire;

— nel continuo confronto con la Parola divina;

— con una intensa vita di comunità.

Il G.C., quindi, si deve sentire ricolmo di Dio per testimoniare, annunziare ed evangelizzare.







Forti di tutto ciò e consci dell'intimo ottimismo del messaggio cristiano e salesiano non dobbiamo temere le insidie del mondo, per cui il nostro vivere incide positivamente ed è parte integrante del nostro rapporto con Dio.

Si sente il bisogno di un maggior collegamento tra i centri di una medesima ispettoria e tra le diverse ispettorie, pur rispettando le esigenze delle realtà locali.

Questo collegamento deve scaturire da una più sentita presa di coscienza del nostro essere membri di una organizzazione mondiale.

Poniamo, infine, l'accento sulla necessità di una specifica preparazione socio-politica per operare efficacemente in quegli ambienti ed organizzazioni che troppe volte ci vedono assenti.

Se vogliamo realizzare dobbiamo passare per Maria

L'originale Omelia del Rettor Maggiore l'8 dicembre, Immacolata Concezione (ripresa al registratore)

■ In clima di testimonianza abbiamo sentito, poco fa, anche il Santo Padre ricordare alla radio dei testimoni: il Papa Pio IX, il Padre Kolbe; noi abbiamo sentito testimonianze vive, abbiamo pensato a Fratel Carlo de Foucauld, abbiamo pensato con concretezza e speciale simpatia a Don Bosco, e assisteremo tra poco alla «promessa» di alcuni dei presenti, che è una testimonianza di vivere l'ideale cristiano nello spirito salesiano; clima dunque di testimonianza in un giorno dedicato a Maria, in cui celebriamo la sua pienezza di grazia senza ombra di peccato. Ebbene è utile sottolineare per il tema che voi avete oggi come riflessione centrale — la vita interiore del cooperatore —, almeno alcune caratteristiche di questa testimonianza che è vincolata con Maria. La festa di oggi, l'Immacolata Concezione, ci fa vedere, come ogni festa di Maria, che tutto ciò che Lei è, e tutto ciò che c'è di grande in Lei, è orientato verso Cristo. Quasi non ci lascia il tempo Maria, di guardarla in faccia perché con tutto ciò che è e con tutto ciò che ha, ci invita a guardare





Gesù Cristo. Perché è Immacolata? Perché è madre. E perché è madre? Perché deve dare alla luce Gesù Cristo, il Salvatore del mondo. E perché è Madre degli uomini? Perché è madre della Chiesa, perché deve crescere questo Gesù Cristo fino alla statura perfetta, fino a che Lui, Re dei secoli, consegni tutto al Padre.

■ Ecco, Maria è per Cristo, conduce a Cristo, quindi il conoscerla, l'amarla, il percepirne la pienezza di grazia, le funzioni, è una strada caratteristicamente cristiana, anzi la storia ci insegna, e già lo ricordava il papa poco tempo fa, che questa è l'unica strada reale, perché è quella che ha scelto Dio. Dio che ha voluto salvare gli uomini e ha centrato tutta questa salvezza in Gesù Cristo, ha scelto la strada di Maria. Non è dunque qualche cosa in più; è un cammino storico indispensabile; e le testimonianze che noi abbiamo ascoltato oggi, la testimonianza di Don Bosco — l'Ave Maria che abbiamo

detto, che ci ricorda l'Ave Maria dell'8.12.1841 quando ancora non era proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione) — vengono a sottolineare questo: se noi vogliamo realizzare nello spirito di Don Bosco una vocazione cristiana efficiente, una vocazione cristiana feconda, una vocazione cristiana salvatrice della gioventù, dobbiamo incominciare a passare per Maria, certamente per arrivare a Cristo, ma incominciando da Lei.

■ Un'altra osservazione a riguardo della festa di oggi e che può alimentare la nostra vita interiore, è che l'Immacolata Concezione ci ricorda l'originalità della vita cristiana. Io vi ho parlato prima del coraggio di essere cristiani; ma per aver coraggio sociale di essere cristiani, c'è bisogno di avere una coscienza chiara che abbiamo un'originalità, che abbiamo una ricchezza, che abbiamo qualche apporto da dare, che non siamo dei complessati, degli emarginati, che sappiamo meno degli altri, che abbiamo meno ricchezze degli altri, che conosciamo l'uomo meno degli altri. Orbene, per avere coscienza di questa originalità e alimentare il coraggio della testimonianza ci è utile riflettere sulla festa di oggi.

Essa ci porta alle origini, alle origini della Madonna, alle origini del Cristianesimo perché l'Immacolata Concezione, che è la pienezza di grazia di Maria fin dal suo primo concepimento, è spiegata solo dalla nascita di Gesù, perché essa è la Madre di Gesù. Ora sia la nascita di Gesù Cristo, sia la pienezza di grazia in Maria, non è opera della materia, della evoluzione, della combinazione scientifica, non è opera della crescita umana, non è opera della promozione umana. Oggi, carissimi, viviamo in egemonie culturali che spiegano tutto materialisticamente. La nascita di Gesù Cristo, il concepimento di Gesù Cristo e la pienezza di grazia di Maria non si spiegano per questa strada, non vengono dalla materia, non vengono dall'evoluzione, non vengono dal progresso, non vengono dall'uomo, vengono dall'alto. C'è nella storia un personaggio reale che non fa concorrenza all'uomo, ma che è indispensabile all'uomo per essere se stesso e si chiama Dio. La festa dell'Immacolata è inconcepibile senza Dio. Il concepimento di Gesù Cristo, la sua nascita, Maria Madre: tutto ciò è inconcepibile senza Dio, lo Spirito Santo. Ecco, c'è nella storia una componente che non è evoluzione; c'è nella storia una componente che è intervento, avventura di Dio tra noi, non per alienarci, non per farci diventare servi, non per competere con noi, ma per realizzarci pienamente.

■ Il cristiano, in queste feste profonde che toccano l'essenza della fede, deve pensare alla differenza tra ciò che io credo e i motivi che ho da vivere in questa forma speciale e il marxista che mi è vicino, il radicale che mi è accanto, il laicista che vive magari democraticamente, rispettosamente, scientificamente, artisticamente... quello che volete, ma che non ha questa fiamma interiore. Qual'è questa differenza? E' questa coscienza, questa sicurezza interiore: che Dio interviene nella storia, che è intervenuto in Gesù Cristo, e per intervenire Gesù Cristo è passato per Maria, e per passare per Maria, Dio l'ha riempita di grazia.



■ Portiamo nel cuore queste riflessioni, portiamole nel cuore perché ci aiutano ad essere testimoni. Abbiamo degli esempi, abbiamo sentito anche noi esempi dei nostri fratelli che ci hanno anche commosso. Vedremo adesso coloro che fanno la promessa. Portiamo nel cuore queste convinzioni, questa coscienza profonda dell'originalità e della ricchezza di salvezza che porta con sè il Cristianesimo, e saremo anche noi capaci di dare grandi testimonianze come quella del Padre Kolbe, di Pio IX, di Don Bosco, di Carlo de Foucauld, come quelle che abbiamo sentito dai nostri fratelli questa mattina.

Che questa Eucaristia abbia questo senso allora, cari Giovani Cooperatori: di ringraziare Dio Padre per aver voluto tanto bene all'uomo e per averlo voluto salvare dandoci Maria come Madre di Cristo, Madre della Chiesa, madre dell'umanità.

■ Chiediamogli di saper imitare i grandi battezzati dei secoli passati, i grandi santi che hanno fatto di Maria la strada concreta e la strada maestra per essere testimoni di Cristo. In particolare chiediamo per tutti noi e per coloro che faranno la promessa, di saper imitare Don Bosco nel suo slancio mariano e nella sua efficacia ecclesiale, precisamente perché era devoto di Maria.

Così questa Eucaristia sarà per noi lode e apportatrice anche di grazie speciali.

E ora accompagnamo questi nostri fratelli che fanno la promessa pensando che questo loro gesto è un segno della grazia speciale a cui anche noi partecipiamo in questo giorno nel quale celebriamo la festa della pienezza di grazia in Maria.

Siate i buoni samaritani dei giovani

La visita di Don Ricceri era particolarmente attesa perché non si dimentica tutto un passato in cui il Successore di Don Bosco ci guidò nei primi incerti passi del nostro crescere e maturare.

Don Buttarelli lo presentò con queste parole:

« Carissimo Don Ricceri, l'applauso e il canto le hanno detto veramente cosa proviamo in questo momento. Siamo contenti, contentissimi; non poteva mancare quel Successore di Don Bosco che ha partecipato, carissimi Giovani Cooperatori, a tutti i nostri convegni nazionali e a moltissimi di quelli regionali; quel Rettor Maggiore che ha dato il via alla ripresa dell'Associazione e soprattutto ha stimolato alla nascita e poi alla crescita del ramo giovanile dei Cooperatori; colui che ha smentito ufficialmente più volte che Cooperatore fosse sinonimo di persona anziana o, peggio, vecchia, col bastone. E allora, carissimo Don Ricceri, grazie per essere venuto. Vogliamo dirle una cosa: lei non deve minimamente pensare (pena peccato mortale!)... che, essendo Rettor Maggiore emerito, i Giovani Cooperatori la dimenticheranno.

Andando avanti negli anni ricorderanno sempre la sua figura, la sua presenza fra noi, l'impegno e la volontà di darci idee chiare e soprattutto concrete. Abbiamo nella mente delle frasi che sono per noi storiche; quando richiamava i giovani alla concretezza: « Fatti non parole! Non più allo stato gassoso! Tutti alle stanghe! » Le frasi celebri di Don Ricceri... Le promettiamo che veramente ci metteremo « alle stanghe » perché sappiamo che chi è alle stanghe tira e non si fa trascinare ».

■ « Non sono preparato ad un pensiero e neppure ad un discorso, perché voi non meritate la pena di un discorso... Però vi dico senz'altro qualche pensierino; vorrei permettermi di esprimervelo, anche perché, mi pare, e scusate se oso tanto, che io abbia un qualche diritto, lo ha accennato Don Buttarelli, diritto non come di nonno, ma come di chi ha un poco di paternità nella nascita, nel battesimo nei vostri confronti. Vi dirò subito che l'invito che mi è stato fatto a venire, mi ha trovato più che disponibile; vi dirò di più: che sono stato contentissimo di questo invito perché mi pare di poter ripetere a



voi le parole che Don Bosco diceva a certi giovani suoi: « In mezzo a voi io mi trovo bene » *(applausi)*.

■ Dicevo che qui si tratta di un vecchio amico; vecchio è vero senz'altro, ma specialmente vecchio come amico. E' in nome di questa forma di paternità che credo di potermi assumere nei vostri confronti, che io vorrei dirvi questo: guardate: Cooperatori... Io sono stato sempre convinto che questi devono essere anzitutto giovani, non per nulla Don Bosco lo ha detto già in altre occasioni e ha messo nel Regolamento che a sedici anni si può essere senz'altro Cooperatori Salesiani. D'altra parte è bene che abbiate presente una cosa: è un caso unico nella storia della Chiesa che, come i Cooperatori Salesiani lo possono essere a sedici anni, così la Congregazione salesiana è nata da giovani. Don Bosco con un gruppo di suoi giovani, ha creato la Congregazione. Noi siamo quindi tutta una famiglia di giovani, anche se anagraficamente c'è chi ne ha sedici e chi ne ha 70 e chi ne ha qualcuno di più *(applausi)*.

■ Guardate, carissimi, sono qui per ripetervi quello che certamente vi avrà detto anche il Rettor Maggiore...

autentico (io sono una «moneta fuori corso»), guardate che la Congregazione, Don Bosco, la Chiesa, Giovanni Paolo II, hanno fiducia in voi giovani, e , aggiungiamo, in voi Giovani Cooperatori.

Diceva il Papa: perché siete motivo di gioia, siete motivo di speranza. Non sto a spiegarvi tutto questo perché non è il caso, non ne avete bisogno. Voi, ne sono certo, ne ho la massima fiducia, voi siete coloro i quali riuscirete a realizzare quello che noi adulti non siamo riusciti a realizzare. E' un pensiero che ho rubato a Giovanni Paolo II, ma che entra proprio in quelle che sono le mie convinzioni. Allora vi dico: siate giovani, siate giovani, mantenetevi giovani tenendo presente, come accennavo, che per essere giovani non basta avere sedici anni, o ventisei. Si può essere vecchi, rancidi, vecchi sclerotizzati anche a venti anni. Lo diceva ultimamente un non credente, ma exallievo, Pertini, il quale ha protestato a suo tempo quando si portò come motivo per eleggerlo che lui aveva 82 anni. Diceva: Io non mi sento vecchio; sono vecchi quelli a venti anni senza speranza, quelli senza ideali, quelli specialmente i quali non sanno amare, quelli i quali vivono di odio, le brigate rosse che sono formate da gente che non è giovane. E tutti coloro che usano la violenza sono persone che non sono giovani, perché non sanno amare, non hanno speranza, non guardano all'avvenire con occhi di speranza, con occhi di amore. Io dico a voi: rimanete giovani per essere veramente Cooperatori. Con Don Bosco non si può essere che giovani. Caricatevi di questa giovinezza che poi diventa gioia, che poi diventa speranza. E siate diffusori di gioia in questo mondo giovanile che purtroppo non sa sorridere *(applausi).* Voi avete tante volte constatato anche tra vostri conoscenti il drogato, il violento, l'amante della pistola, della bomba molotov, e così via: tutta questa gente però non sa amare, non ha speranza, non è veramente giovane. Il giovane guarda l'avvenire con speranza e apre il solco agli altri, alla speranza. Ebbene siate diffusori di questa gioia che costruisce. La gioia salesiana e la gioia cristiana, non è altro che la gioia dell'ottimismo, l'ottimismo che è essenzialmente cristiano, è salesiano, è elemento di costruzione. Il pessimismo, diceva Papa Giovanni, non è capace di costruire un decimetro di muro di cinta. Non costruisce. Allora siate dei Giovani Cooperatori "costruttori" e siate diffusori appunto di questa gioia che realmente è ricca di amore e costruisce.

■ Un ultimo pensiero: ho visto il tema che voi trattate; evidentemente mi guardo bene da entrare nel merito del vostro tema, che è bellissimo, vasto, grande e profondo e anche ricchissimo: ma voglio dirvi che il tema è magnificamente salesiano. Don Bosco diceva: «Noi non possiamo fermarci», il che vuol dire: noi dobbiamo camminare, camminare, andare avanti per costruire. Ma vi dirò di più, camminare verso Dio, camminare verso Dio «come Don Bosco». Fu interrogata una personalità a proposito di Don Bosco. Questo signore disse: Se a Don Bosco si fosse chiesto in ogni momento: Don Bosco dove va? La risposta sarebbe stata una sola: Andiamo in Paradiso. Don Bosco camminava guardando alla meta;



diremmo che Don Bosco è un «escatologico» (scusate la parola...). Guardava verso il regno di Dio, il regno di Dio su questa terra. Allora, dicevo, camminate ma con i sentimenti di Don Bosco. Però ricordatevi che c'è gente sui margini della strada.

■ Siate i buoni samaritani, specialmente dei giovani, lungo il vostro cammino. Quanti, quanti hanno bisogno appunto del vostro conforto, della vostra gioia, del vostro amore, che è senso cristiano, che è senso salesiano profondo. Siate i buoni samaritani, e fate tutto questo camminare da buoni samaritani, con la fede di Don Bosco, quella fede di Don Bosco che si fa donazione. Il giovane a sedici anni, a venti anni, non si può conquistare se veramente non si ama, e non si ama se non si dona. Don Bosco diceva ai giovani: quando vi ho dato tutto, non posso darvi più nulla. Ma vi ho dato tutto. Voi non potete arrivare, io penso all'altezza di Don Bosco, ma certamente voi siete compresi di questa realtà: amare vuol dire donare. Amare i giovani, specialmente quelli più difficili, più bisognosi, più alieni forse da quelli che sono i vostri sentimenti, donandovi a loro. Facendo vedere che voi realmente li amate. E concludo: realizzate questo cammino senza stancarvi: Don Bosco diceva: «Ho giurato che sin l'ultimo respiro della mia vita sarà per i giovani». Diventerete meno giovani anagraficamente, ma siate sempre per i giovani e sarete dalla parte migliore. Realizzate così la vostra vocazione — perché la vostra è una vocazione — e realizzatela nella gioia vera che io vi auguro specialmente in vista della grande gioia della notte di Natale!

Vittoria, regolatrice del Convegno compie un simpatico gesto:

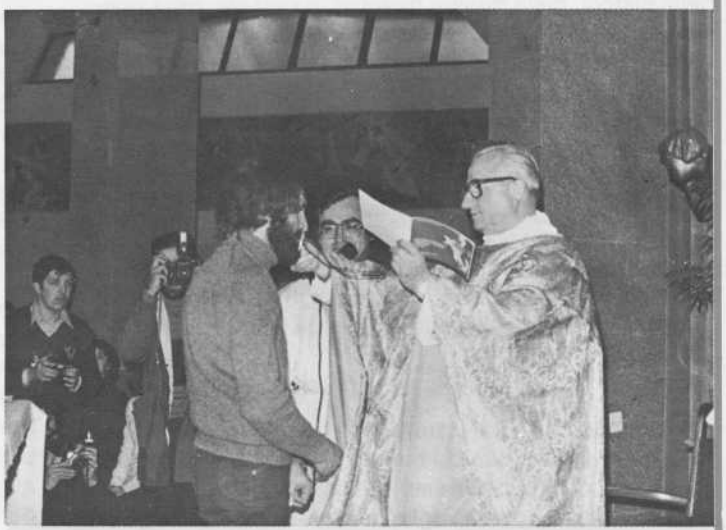
«Decoriamo pubblicamente Don Ricceri con la piccola mascotte Franz, la piccola guardia svizzera cui è applicato il nostro nome. Lo investiamo come il miglior partecipante al nostro convegno!»

Ricevi la croce di Cristo

«Perché parto. Prima di tutto perché voglio dare una risposta a Dio. Poi perché devo fare un cammino, un cammino di conversione, perché io credo che ognuno di noi deve percorrere una strada perché giunga alla meta. Parto, perché voglio fare in modo tale che riesca a portare una parola vera ai giovani: dobbiamo portare una parola a tutti. E poi non sono io solo che parto: con me parte ciascuno di voi. Oggi il crocifisso non lo prendo solo io, ma lo prende ciascuno di voi. Perché anche voi che rimanete siete veri missionari, perché voi avete il compito di annunciarlo qui dove vivete: nelle scuole, nelle fabbriche, in ogni ambiente in cui vivete. Avete il compito di annunciarlo a tutti i ragazzi, non solamente a quelli che stanno bene, ma anche ai poveri e agli abbandonati. Per me questa consegna del Crocifisso è accettare veramente quello che Gesù dice: vieni, prendi la tua croce e seguimi dove io ti indicherò».

Giuseppe Belardo





Ricevi la Croce di Cristo come segno della Salvezza che tu devi annunciare ai giovani nel nome di Cristo Signore.

«Il nostro aiuto è nel nome del Signore!»

O Dio che hai redento tutti gli uomini con il sangue prezioso del tuo unico figlio, noi ti supplichiamo: degnati di benedire questo segno della sua passione, morte e resurrezione, perché coloro che lo porteranno con sè e ai popoli, sappiano di essere stati chiamati a prolungare l'opera salvifica di Cristo nella Chiesa. E siano ricevuti con gioia da tutti gli uomini come araldi e testimoni della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Perché oggi Cooperatori



Alcune motivazioni

Sono Beppe e qui vicino a me c'è Silvana. Siamo dell'Ispettoria Subalpina e siamo sposati da cinque mesi.

Abbiamo chiesto di poter far parte della Famiglia Salesiana come cooperatori perché abbiamo creduto e crediamo tuttora che il nostro amore si sarebbe rafforzato nella misura in cui non si sarebbe chiuso in se stesso ma si sarebbe aperto agli altri. Abbiamo quindi creduto in questa missione al fine di portare il messaggio del Vangelo, con lo stesso spirito di Don Bosco, in mezzo a tutti i ragazzi in modo particolare appunto a quelli più bisognosi e a quelli più trascurati che hanno bisogno della nostra opera.

Mi chiamo Carmela e vengo dalla Sicilia. Da alcuni anni faccio parte del gruppo dei Cooperatori. Ho capito che mi posso realizzare meglio facendo parte, come cooperatrice, della Famiglia Salesiana. Per questo sono qui a fare la mia «promessa».



Sono Antonio e vengo anch'io dalla Sicilia. E' da un anno circa che prendo parte alle iniziative che portano avanti i Cooperatori del mio paese. Adesso ho scelto di far parte della Famiglia Salesiana perché anch'io, come gli altri del gruppo, voglio mettermi al servizio dei fratelli con spirito di autentica testimonianza cristiana, e sono sicuro che tutta la Famiglia Salesiana, in questo sforzo, in questo cammino che oggi inizio, mi sarà vicina.

Mi chiamo Armando. E' da molto tempo che frequento l'Associazione, e anche da molto penso di ricevere l'attestato. Mi si chiedesse: «Per fare il passo che stai facendo oggi, cosa hai fatto in tutto questo tempo? Cosa hai pensato?», risponderei: Quello che ho fatto è semplicemente ricercare ciò che era il mio carisma, quello in cui riuscirò meglio da cristiano. Il cooperatore è la figura in cui io mi potrei realizzare meglio per aiutare gli altri, semplicemente questo...



Sono AnnaLaura, ho 17 anni. Parlo anche a nome del gruppo di Villafranca d'Asti, di cui faccio parte.

Io mi sentivo e agivo già da salesiana, cioè come Don Bosco, ci ha insegnato, ma ho pensato che ricevere l'attestato di cooperatrice salesiana possa servire a me e agli altri per rafforzare l'impegno che già mettiamo nella nostra attività.

TESTIMONIANZE

■ Io che non ho mai giocato a pallone

Gerardo di Portici (Napoli), Giovane C. poliomelitico

Conobbi il Centro « Volontari della sofferenza », un'associazione di cristiani ammalati che cerca di vivere una realtà meravigliosa, ciò che Cristo, con la sua vita terrena, ha insegnato agli uomini come far uscire il dolore dalla sua disperata inutilità e farlo diventare fonte inesauribile di bene.

La sofferenza, se vissuta in uno stato di grazia, e quindi valorizzata, può essere unita al sacrificio che Cristo rinnova ogni giorno su tutti gli altari. In questo modo ciascuno di noi può diventare corredentore con Cristo. L'aver trovato in Cristo la ragione della mia sofferenza mi ha consentito di superare il condizionamento della sofferenza stessa, di sentirmi uguale agli altri anche nei miei limiti e di dedicarmi ad un apostolato tra i giovani ammalati ancora alla ricerca di risposte ai loro perché.

Il passaggio, diciamo così, alla spiritualità salesiana, è avvenuto naturalmente. Frequentavo, anche se saltuariamente, l'ambiente salesiano, avevo delle amicizie tra i Giovani Cooperatori, per esempio Lello Nicastro, che tutti conoscete, eravamo al liceo assieme.

Appunto con la testimonianza di alcuni di essi, ho approfondito il discorso salesiano che si inseriva naturalmente senza fratture sulla spiritualità che avevo vissuto fino allora e che mi realizzava come cristiano e come ammalato. Anzi esso mi ha dato un impulso maggiore a proseguire il cammino verso Dio, ad avere uno sbocco diverso; mi ha spinto innanzitutto ad allargare l'orizzonte del mio servizio agli altri.

Invece che solo ai giovani ammalati a tutti i giovani, malati e non, anche se penso che la mia esperienza possa servire soprattutto a loro in quanto molti di essi, non riuscendo ad accettare il male nel mondo, si allontanano da Cristo. Ho scelto quindi di accettare la mia sofferenza in spirito salesiano, come dice anche uno degli articoli del Nuovo Regolamento, come espressione della volontà del Padre e di offrirla in unione col Cristo per tutti i giovani che non riescono e non vogliono intraprendere il loro cammino verso Dio, per una migliore focalizzazione della spiritualità salesiana.

Per fare una scelta più cosciente e matura ho partecipato a tutte le attività che il gruppo GG.CC. di Portici andava svolgendo in quel periodo. Io che non ho mai giocato a pallone ho fatto un campo-carta, sono stato il capogruppo del campo-base: ho lavorato per la costruzione in oratorio di un campo di pallone dove non ho mai



La Piccola Sorella di Gesù

giocato e non giocherò mai. Ho superato quindi con Cristo tutti i problemi che la sofferenza può dare. Ora farò la "promessa" nella prossima festa di Don Bosco. Mi era stato proposto di farla qui a Roma, ma ho preferito farla nella mia comunità dove sono inserito pienamente e nel gruppo GG.CC. anche per dare una testimonianza e un contributo alla costruzione di quelle comunità ferventi e credenti cui accenna il 1° articolo del nostro Regolamento, e che sono a mio avviso il luogo per intraprendere il nostro cammino verso Dio.

■ Siete alla vigilia di fare il mondo come lo volete

La malattia tiene prigioniero in un fragile corpo le tante energie spirituali che il celebre gesuita padre Riccardo Lombardi sente di possedere ancora.

...Voi siete alla vigilia di fare il mondo come lo volete fare voi: pensateci, non siate presi solamente dalle piccole meschine cose della vita quotidiana. Pensate a un mondo che bisogna rifare, un mondo veramente diverso da questo...

Intendetemi: badate, l'uomo è grande per quanto è capace di capire gli altri, se no siamo una piccola cosa, siamo quasi niente. Andate con simpatia verso questi

uomini che hanno una storia un po' differente, fondamentalmente la stessa: la storia dell'umanità. Gialli, neri, di tutti i colori della pelle umana, andate a tutti, a tutte le culture, a tutte le storie, con simpatia... Andate con simpatia agli uomini; in ogni uomo c'è una scintilla di Dio, magari coperta, magari pestata, perché sono vissuti in un ambiente tanto contrario a quello che Dio voleva, ma c'è una scintilla di Dio. Andate con simpatia, andate con amicizia, fate l'amicizia internazionale, fate l'amicizia mondiale...

...La tradizione salesiana è tanto, tanto bella: soprattutto nella gioventù ha fatto un bene che solo Dio può contare. Continuate questa tradizione, inseritela nell'armonia della gente: oggi è finito il tempo di guardare l'altro come un nemico. Chiunque voi incontrate è un collaboratore nel fare il mondo come voi lo volete. Cercate di essere amici di tutti, cercate di dare il vostro aiuto sincero, leale, disinteressato agli altri, per fare un mondo migliore. Io credo sinceramente, e termino, che lo spirito salesiano ha molto da collaborare con questi, molto. Voi vedete qui la forza pulsante del vostro gruppo, tanta gioventù, gioventù di tutti i popoli: grande come il cuore di Don Bosco. Continuate questa tradizione, non in ostilità, ma in simpatia, in cordialità, in collaborazione con tutti.

■ ...Che qualcuno prenda il mio posto

Don Tommaso Durante, giovane prete salesiano dell'Ispettoria Novarese, si è fatto avanti col suo bastoncino a raccontarci di come una macchina ha distrutto le sue gambe ma non la sua vita.

Il 10 agosto di quest'anno sono tornato con una gamba in più da un paese del Veneto. Era la festa di S. Lorenzo ed ero in Friuli dove avevo organizzato un campo di lavoro coi Giovani Cooperatori. Una volta andai presso un gruppo di giovani, ho celebrato l'eucaristia e siamo entrati in comunicativa molto profonda; dopo cena mi hanno invitato a fare due passi e tornando, mentre cantavo, una macchina mi ha preso sotto e mi ha conciato discretamente male. Mi sto rimettendo abbastanza bene; certo un anno fa a quest'ora ero uno straccio. Non so dirvi se mi rimetto o se non mi rimetto, non lo so, penso che solo è un problema di molta fede, credo a questo punto nella preghiera. Mia madre mi ha insegnato certe cose, mi ha insegnato l'impegno a favore della preghiera. Quando purtroppo mi sono fatto male avevo un lavoro che mi piaceva e che facevo con entusiasmo; ero incaricato della pastorale giovanile nella mia Ispettoria, avevo un futuro davanti. Cominciavo a costruire qualcosa in cui credevo veramente; arriva una macchina, mi cambia la vita. In quei giorni il mio Ispettore si è messo in giro tra telefono e non telefono a far pregare la gente, a far pregare le suore; non vorrei essere troppo dissacratore, ma non basta pregare, quando una persona soffre bisogna saper stargli accanto anche in tante altre piccole maniere. Noi pensiamo di aver risolto il problema di chi non ha a sufficienza da mangiare, di chi dorme molto male, o, soffre per questo o quest'altro, quando abbiamo fatto una preghiera per lui, non abbiamo risolto il problema. Cristo è sceso e si è fatto uomo tra gli uomini e si è incarnato pienamente in quegli uomini. Ecco allora non so che cosa sarà il mio futuro. Io non ho ancora trovato il mio ruolo, ve lo dico sinceramente. Però nonostante tutto penso di credere nella vita, penso di saper sorridere in maniera più o meno gioiosa, o, forse in maniera più o meno efficace. Siccome Don Cogliandro ieri sera ha detto che tra i Giovani Cooperatori è sorto qualcuno che si è fatto anche prete, ecco, da quando è successo l'incidente sta cercando che qualcuno prenda il mio posto.

■ Contare sempre meno su di noi e sempre più su di Lui...

Una «Piccola Sorella di Gesù».

Mi sento veramente molto povera e molto piccola per potervi dire qualcosa, allora vorrei dirvi come vivo un poco la mia fede e soprattutto dirvi ciò che mi ha dato la luce per avere questa fede. Come Piccole Sorelle di Gesù noi viviamo seguendo la traccia di fratel Carlo de Faucauld. Mi ha colpito molto quanto prima si diceva di Don Bosco, perché trovavo certe cose che fratel Carlo anche lui aveva vissuto, cioè questo, vivere unicamente per il Signore, scoprirlo nell'Eucaristia, trovarlo là e avere tutta una sorgente di forza dall'Eucaristia. Per fratel Carlo tutta la sua vita è stata sempre veramente un cammino verso il Signore.

Prima quando aveva perso la fede, poi ha ritrovato il Signore dopo alcuni anni di vita veramente vissuta come



Padre Lombardi al microfono

un credente,e non appena ha ritrovato la sua fede ha sentito il desiderio di vivere unicamente per il Signore.

Infatti Gesù ha preso tutta la sua vita e si può dire che era veramente il centro e ciò che spingeva qualsiasi delle sue azioni... Quando pregava scriveva le sue meditazioni, perché meditava il vangelo e per aiutarsi scriveva. Allora vorrei leggervi una delle sue meditazioni, molto piccola: «Quando si ama si vorrebbe sempre parlare all'essere che si ama, si vorrebbe guardarlo sempre. La preghiera non è altro che il colloquio famigliare con il nostro amatissimo Signore. Lo si guarda, si dice che lo si ama, si gode di essere ai suoi piedi. Pregare è pensare a Gesù amandolo; più lo si ama e meglio si prega».

Per noi, Piccole Sorelle, la preghiera ha un posto importante e ogni giorno poniamo un tempo di adorazione, e cerchiamo veramente che questo tempo di adorazione sia un'amicizia con Gesù che diventa ogni giorno più grande e che possa anche trasformare la nostra vita, e penso che in questo tempo di preghiera si dovrebbe arrivare a contare sempre meno su di noi e sempre più su Gesù, e nello stesso tempo questa stessa preghiera è fatta con Gesù perché è molto bello quel passaggio del vangelo che ci parla di Gesù che è con noi, cammina con noi, è veramente sulla nostra strada, e quindi quando si prega è anche aspettare Gesù che è là e che ci ama poveri, deboli, come siamo...

■ Gioia della vita e una grande riserva di amore

Filippo Ciarapica, cooperatore di Tolentino (Macerata), è operaio e padre di famiglia, con un figlio sacerdote salesiano.

Non andavo ancora a scuola che già frequentavo l'oratorio salesiano, per cui sono figlio di Don Bosco, e ora salesiano cooperatore; in una parola un operaio di Don Bosco. Quel poco che conoscevo di Don Bosco e dei suoi seguaci aveva già attirato la mia attenzione; Si dice: «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei», e in effetti all'oratorio cercai di applicare su di me l'insegnamento di Don Bosco; prima di tutto amare Gesù. Giorno dopo giorno mi sono affezionato sempre di più a Gesù e attendevo ansioso di incontrarlo per la prima volta. Di Gesù mi aveva parlato la mamma, ne sentivo parlare al catechismo, m'entusiasmavo a quelle parole sempre più calzanti e



Filippo Ciarapica: "Una grande riserva d'amore...".

sempre così immediate. E mi sentivo di voler un gran bene a quel Gesù; desideravo ardentemente di incontrarmi con Lui perché senza poter fare la comunione, mi sembrava di voler bene a qualcuno troppo lontano, troppo superiore, Lui lassù, io quaggiù. E l'attesa non andò delusa. Non so dire a voi cosa provai nel sedermi a mensa con Gesù che diveniva nutrimento della mia anima: il giorno che completa l'aurora, il sole che riscalda gli uomini dopo il freddo della notte, sono immagini del tutto inadeguate. Venne poi l'adolescenza... Cominciò la Comunione quotidiana. Allora mi sentivo padrone di me, sostituii anche le preghiere del libretto con il colloquio personale. Avevo letto: «Chiedete e vi sarà dato», ma che chiedere? Bellezza? mi bastava ciò che avevo; ricchezza? ero orgoglioso di potermela guadagnare con le mie forze; potere, cultura? no, mi piaceva la semplicità.

Decisi di chiedere due cose che il mondo non ha perché l'industria non le produce, il commerciante non le vende. Due cose che Lui solo ha: Signore dammi la gioia della vita e una grande riserva di amore. La gioia della vita, un punto cardine dello spirito di Don Bosco, la chiedevo per me, per i miei bisogni, ma il Signore non si è accontentato di esaudirmi, ha voluto darmi qualcosa di più, me ne ha fornita una quantità grande che ho dovuto parteciparla a tutti quanti quelli che incontravo...

Chiedevo ancora una grande riserva di amore, un altro punto fermo dello spirito di Don Bosco; e la vita trascorsa all'oratorio è stata tutta una lunga storia d'amore: amore per tutti, per giovani trascurati dai genitori e lasciati liberi in mezzo alla strada, per i poveri mancanti anche del minimo per vivere, per gli ammalati a cui brillavano di gioia gli occhi quando ci fermavamo anche per un minuto solo, per i vecchi del ricovero con cui trascorrevamo le feste di Natale e di Pasqua...

D. Bosco ha educato i giovani; tutti voi sapete cosa sia una serra: si coltivano migliaia di piantine per trasferirle poi chissà dove, ma sempre per fare bella la natura. All'oratorio è stata la stessa cosa; insieme a me migliaia di altri miei amici sono cresciuti in quel cortile tanto polveroso, in quelle stanze sempre colorate a festa, uno sull'altro perché lo spazio non era mai abbastanza grande, ma una volta cresciuti, ognuno di noi è stato trapiantato nella società, ognuno con le proprie occupazioni, e con le proprie preoccupazioni, ma le difficoltà le abbiamo affrontate a viso aperto, con tanta energia e forza d'animo, senza lasciarci sopraffare. Così come Don Bosco ci aveva insegnato. E nessuno, proprio nessuno è diventato... brigatista o mendicante di mestiere, mentre tutti, nessuno escluso, sono bravi cristiani e bravi cittadini.

E' stata la forza dell'amore, la forza della gioia della vita, la forza che deriva dall'essere tanti che ci vogliamo bene, che ha permesso ad ognuno di noi, in ogni luogo, di testimoniare la fede cristiana — la forza dell'amore...

■ Saranno i poveri ad accoglierci nell'aldilà

Gianni, giovane padre di famiglia, di Narni, prov. di Terni.

«Il discorso è nato a Loreto, due anni e mezzo fa, circa tre anni fa. Durante un corso di Esercizi Spirituali dei Cooperatori ai quali partecipo con mia moglie. Vedendo una sera dei documentari sul lebbrosario di Padre Mantovani in India, rimasi colpito dal viso di una ragazzina tutto sfigurato dalla lebbra. In quel momento mi sono sentito come se il Signore mi dicesse: «Quello sono io».

La sera, prima di andare a dormire, dissi a mia moglie: «Vogliamo andar via?» Ma già avevamo due figli e poi era in attesa della terza. Da quella sera però ci siamo posti il problema. Naturalmente il problema per noi non è come per un giovane che si può dedicare completamente agli altri. Noi possiamo dedicarci quando lo consente il tempo, il lavoro, i figli, le occupazioni, i vari impegni. Però l'idea è rimasta costante. Ne abbiamo cominciato a parlare con Don Ferri. E lui si vede che nell'arte di far proseliti per le terre di missione ci sa fare, per cui mette fuoco sulla paglia, e così abbiamo cominciato a verificare con una certa concretezza l'idea di partire. Quest'anno abbiamo dato molto tempo, pensieri e preoccupazioni a questa idea. Ho anche la mamma e sono figlio unico. Lei è vedova e quindi fa parte della mia famiglia e se si parte partono tutti. Adesso l'ostacolo — se si può dire così — è mamma. A lei questa idea di partire proprio non le garba. Dice: Dove vai? Hai una famiglia... Però evidentemente ancora insisto. Sto leggendo le Memorie biografiche di Don Bosco e vedo che anche lui ha dovuto impiegare tanto tempo e tanta pazienza per realizzare il suo disegno. Speriamo che anche io possa realizzarlo, magari con il tempo.

Se lui mi segnala chiaramente che mi vuole in mezzo ai suoi poveri, non avrò paura di sormontare ostacoli, perciò credo di poter meritare un intervento straordinario della volontà di Dio e per farlo debbo usare delle capacità di cui mi ha fornito per costruire e attuare un proggetto possibile e testimoniare la sua presenza in questo mondo. Il progetto che mi pare ora sia chiamato a valutare è sempre quello sostanzialmente di cui parlavo:

condividere la vita cristiana, laboriosa in mezzo ai poveri per costruire una comunità in cui circoli l'amore, per essere seme della società futura dei figli di Dio. E' questo in maniera realistica il pensiero che io inseguo sotto la spinta delle parole di Gesù Cristo: che saremo giudicati sull'amore: «Avevo fame, avevo sete...», e che saranno i poveri ad accoglierci nell'aldilà.

■ **Sono orgoglioso di questo figlio**

Giuseppe Ridolfi, con la sua signora, è nostro gradito ospite al Convegno, insieme al padre di Bernardino.

Sono un Cooperatore Salesiano, il padre di Romano che da due anni lavora presso il Centro Comunitario di Trelew al servizio dei ragazzi bisognosi.

Devo subito dirvi che sono veramente orgoglioso di essere padre di questo figlio che, chiamato dal Signore, ha lasciato tutto, per portare il Vangelo di Gesù e l'aiuto a quella gente bisognosa.

Ringrazio il Signore per avermi dato vita, di avermi aiutato in ogni circostanza, specie in guerra, e questo lo debbo in special modo allo Spirito Santo fonte di grazia, che io, tutti i giorni invoco.

Fatelo anche voi, cari Giovani Cooperatori, perché con questa arma (che è la preghiera) otterrete sempre l'aiuto d'Iddio.

Ho guidato la mia famiglia con il santo timor d'Iddio e grazie a Lui non mi è mai mancata la sua assistenza.

Ho due figlie sposate che con il loro cristianesimo assolvono sempre bene i compiti della famiglia.

Il figlio più piccolo, Romano, che penso molti di voi conoscerete è veramente un buon vtistiano, pieno di altruismo, lui non pensa altro che al bene del prossimo e delle anime.

Mi scrive che è soddisfatto della vita che conduce e molti, poco credenti l'ha portati a Gesù, quel Gesù che si è fatto uomo per noi facendosi crocifiggere per la salvezza dell'umanità.

Dobbiamo, cari fratelli, ritornare indietro nel tempo e ricordare l'insegnamento di Don Bosco: essere fratelli con i fratelli, aiutare i bisognosi, gli abbandonati donandoci ognuno di noi al servizio dei poveri, degli umili e degli indifesi. Il fine: riportare tutti a Dio.

Nel "Grande cerchio mariano"

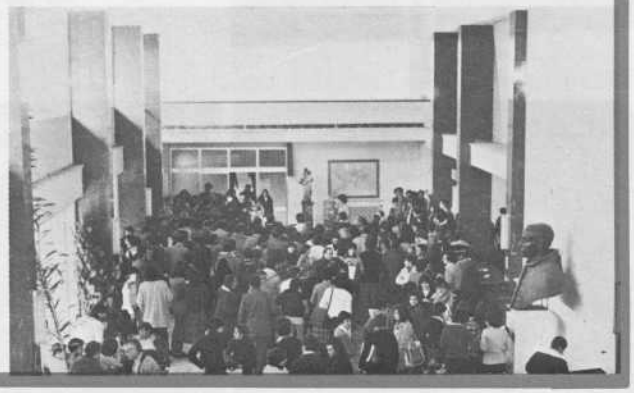






Rievocare e rivivere in noi l'AVE MARIA recitata l'8 dicembre 1841 da Don Bosco con il primo ragazzo che la Provvidenza gli inviava: fu un momento di intensa partecipazione spirituale.

Al Centro del "Cerchio mariano", dopo la lettura dello storico brano delle Memorie Biografiche di Don Bosco, il Rettor Maggiore, dette opportune parole, intonava l'Ave Maria.





















La più schietta allegria salesiana.











Interventi flafh sulla relazione e sulla verifica

«Non dobbiamo preoccuparci soltanto della povertà delle persone alle quali ci dedichiamo (Terzo Mondo, i giovani poveri...); dobbiamo fare oggetto della nostra ricerca la povertà evangelica di cui si parla nel nostro Regolamento da vivere in prima persona. Dobbiamo assumere — per essere coerenti — uno stile personale di vita consono a quanto in proposito ci insegnano il Vangelo e il Regolamento.

Anche in questo dobbiamo qualificarci come Cooperatori. I Gruppi, i Centri facciano una revisione nei modi con cui si vive la povertà, magari servendosi — per la ricerca — di esperienze di altre persone e di altri gruppi».

Marco Todeschi - Rovereto

«Per uno sviluppo adeguato del cammino interiore e degli aspetti operativi, è necessario calare le cose nella Chiesa locale ed in armonia con la presenza dei Salesiani e delle FMA, in armonia di idee con loro, con le loro programmazioni, la loro pastorale.

Questo aspetto mi sembra sia stato assente nelle mozioni e negli interventi. Necessita pertanto da parte dei Cooperatori una maggiore conoscenza dei Salesiani e delle FMA, della loro vita, dei loro programmi» (Don Tarcisio Strappazzon - delegato isp.le Lombardia).

«E' indispensabile e la carica e l'azione. L'azione senza ricarica porta a perdere tutto ciò che si ha e al fallimento in un secondo momento. Per cui e parole (ricarica anche con i convegni, ecc.) e fatti. Dopo la ricarica si lavora con più entusiasmo e si dona di più *(Ottorino Bertani - Trento).*

«*...Abbiamo difficoltà a fare la proposta concreta per un'azione salesiana. Vorrei che le «relazioni» non fossero definizioni teoriche. Gli altri hanno bisogno di testimonianze concrete*» (Enrico Sacchi - Torino).

«L'Associazione Cooperatori dovrebbe essere più *attenta* a quella che è la «povertà» giovanile del nostro tempo, affinché la specificità della nostra missione (rivolta a giovani più poveri e più abbandonati) non si limiti, si identifichi e si rivolga solamente verso i giovani materialmente o intellettualmente carenti, ma si dedichi con particolare attenzione al giovane spiritualmente povero e privo di ideali che spesso si identifica col giovane di condizioni sociali più agiate.

Il Cooperatore deve essere più attento alle miserie esistenziali e di formazione del giovane e non si deve fermare all'esteriorità» (Alberto Bellocchi - Biancavilla CT)

«L'aspetto educativo privilegia i giovani e come tale però deve coinvolgere la famiglia in cui essi vivono. Il nostro compito di educatori deve essere svolto in stretto rapporto con i genitori in modo che il nostro intervento educativo sia più fruttuoso. Inoltre conoscenza dei giovani e della loro condizione, se no daremo risposte soltanto astratte» (Giusy Di Raimondo - Caltanissetta).

Cooperatori nelle missioni "Pista 1979"

Durante il Convegno Nazionale furono fatte *tre proposte* con lo scopo di sensibilizzare Centri e singoli al nostro Progetto missionario.

Le riportiamo per utilità di quanti non erano presenti.

1 - Ogni regione organizzi, possibilmente entro il 31 marzo, una *Domenica missionaria* («Giornata Missionaria Salesiana») per far conoscere meglio il progetto di Trelew e per sensibilizzare all'impegno missionario dell'Associazione.

2 - Seminario studi-esperienze: una tre-giorni, come già si fece in passato, particolarmente per quei CC. (specialmente giovani) che desiderano impegnarsi o "partendo" o anche, non potendolo fare, "animando" i Centri.

Il seminario è organizzato dall'Ufficio Nazionale e si terrà a Roma, dal pomeriggio di sabato 28 aprile al pranzo di martedì 1 maggio, contemporaneamente al Consiglio Nazionale e forse nella medesima sede.

Tratterà questi temi:

- **Dimensione missionaria della Famiglia Salesiana**
- **La "specificità" del Cooperatore missionario**
- **Sensibilizzazione all'interno dei gruppi**
- **Attualizzazione della "Proposta" fatta dal Consiglio Nazionale del '78**
- **Verifica e puntualizzazione del progetto Trelew.**

Si affida all'impegno di ogni Consiglio ispettoriale l'incarico di propagandare l'iniziativa e suscitare e vagliare adesione.

Quanti desiderano partecipare è bene si colleghino direttamente con l'Ufficio Nazionale.

La quota sarà ridotta al minimo; comunque sarà veramente sostenibile.

3 - The union day - 6 Dicembre

Giornata di animazione missionaria da tenersi nell'anniversario dell'arrivo dei due primi CC. Missionari a Trelew (1976):

- è il GIORNO in cui i CC. missionari sono certi che "ogni Cooperatore italiano" pensa a far qualcosa per loro.
- è il GIORNO dell'aiuto fraterno concretizzato in mille modi (offerta dell'equivalente di un pasto o di una giornata lavorativa, iniziative di gruppo, raccolte...)
- è il GIORNO della preghiera per una migliore realizzazione del nostro progetto missionario.

MOZIONE FINALE delConvegno Europeo 1976
VERIFICA DELL'ATTUAZIONE

Un impegno preso nel Convegno Europeo del '76 fu quello di verificare durante il successivo Convegno Nazionale se, e fino a che punto, la «Mozione finale» era stata assimilata e attuata.

Abbiamo tentato di mantenere fede all'impegno preso. Ma per onestà dobbiamo riconoscere che non ci siamo riusciti.

Forse è stato questo il punto debole del Convegno, perché la «verifica», non fu fatta alla base con calma e approfondimento, e pertanto si ridusse — fatte alcune eccezioni — ad una elencazione di interventi più o meno consistenti e validi. Di essi si riporta una sintesi, e ricordiamo che la «Mozione» si riferiva ad «alcuni elementi essenziali su ciò che riguarda gli operatori, i modi, i contenuti, *e gli* ambienti *dell'*evangelizzazione».

CALABRIA

Si registra la istituzione di corsi di specializzazione per gli operatori della evangelizzazione. La vita oratoriana permette una collaborazione e scambi di esperienze che servono ad alimentare lo spirito cristiano degli operatori.

Ci si avvale degli strumenti di comunicazione nelle loro diversificazioni tra cui una "radio libera".

Ambienti dell'evangelizzazione: rapporti con le minoranze linguistiche, gruppi parrocchiali e oratoriani. A livello universitario impegno con bambini e adolescenti di condizioni economiche disagiate.

ISPETTORIA CENTRALE

I GG.CC. di Torino stanno, proprio in base alla Mozione finale, percorrendo una strada nuova con non poche difficoltà. Gli "operatori" vengono formati nei vari Centri con momenti di incontro di due giorni ogni due mesi...

I nostri ambienti di lavoro sono i più svariati: dalla scuola all'oratorio ai gruppi sportivi.

Per il laicato missionario non siamo ancora riusciti ad organizzare niente di nostro, in quanto lavoriamo ancora in collaborazione con i centri missionari già esistenti.

SICILIA

In quasi tutti i Centri si tende ad una solida formazione, per poter essere «segno evangelizzante».

A tale scopo sono stati fatti: giornate di ritiro e campi scuola; esercizi spirituali; corso per animatori e corso residenziale; partecipazione a corsi per catechisti di teologia per laici a livello universitario.

Parecchi cooperatori collaborano come animatori e catechisti nei centri giovanili. Un oratorio in zona popolare di Catania è gestito dai Cooperatori con la presenza di un Salesiano.

Molti Giovani Cooperatori sono impegnati nella catechesi. Per questa si valorizzano diverse tecniche, (diapositive, foto simboliche, drammatizzazione,...).

Diversi gruppi inoltre si sono inseriti in radio locali curando rubriche giovanili. Anche l'uso dei posters e la divulgazione della stampa popolare sono stati ottimo strumento di annuncio.

Riguardo al laicato missionario qualche cosa comincia a muoversi. Tra l'altro si è incominciato un Corso di Missiologia.

ISPETTORIA ADRIATICA

Quasi tutti i facenti già parte dell'Associazione e vari simpatizzanti, sono coinvolti nell'evangelizzazione dei loro ambienti (parrocchie, oratori, scuole, fabbriche...) o come catechisti o come animatori di gruppi, mostrandosi di aiuto valido e a volte insostituibile.

Vari di essi, per qualificarsi partecipano ai Corsi organizzati dalla Diocesi, dall'Ufficio Catechistico ispettoriale, e dalla nostra Associazione.

Abbiamo alcuni gruppi nascenti; ebbene l'indirizzo caratterizzante che stanno assumendo è proprio quello del catechismo e dell'animazione dei loro gruppi di int°resse.

Anche i nostri campi scuola hanno sempre avuto un'istruzione catechistica a taglio formativo, con largo spazio all'incontro con il Signore, espresso on magnifiche liturgie e in prolungate adorazioni Eucaristiche. — Circa l'impegno per il nostro laicato missionario, notiamo che il Signore ha scelto proprio in uno dei nostri gruppi uno dei due partenti. Questo fatto ci ha elettrizzati sia a livello di mentalità missionaria con cooperazione materiale, che in quello di nascita di forte «desiderio di partenza» in altri elementi.

VENETO OCCIDENTALE

Operatori - Dal 1976 si è iniziato un calendario che prevede incontri di programmazione e di verifica sottolineando i tempi forti della liturgia, della preparazione alla «promessa», giornate di spiritualità e formazione a cooperatori. Inoltre partecipazione al corso per animatori di oratori e centri giovanili. Quest'anno abbiamo iniziato l'attività del campo di animazione cristiana per il periodo delle Cresime.

Circa i contenuti si è approfondito da parte di alcuni gruppi lo studio di un progetto educativo per il gruppo e si è dato vita al Corso di qualificazione indetto dalla nostra Associazione; poi si è curata in modo particolare la preghiera salesiana con l'uso del Manuale «Cooperatori di Dio» e la meditazione della Parola di Dio.

Ambienti - Case salesiane, parrocchie, centri giovanili, scuola, mondo del lavoro.

Modi - Catechesi, teatro, recitals, esperienze di vita comunitaria, stampa, mostra del libro.

LAZIO

Molti hanno aderito all'iniziativa del Corso di Qualificazione anche se sono emerse alcune difficoltà. Sono state realizzate diverse iniziative (colonie estive per bambini poveri e soggiorni formativi) e si è iniziato il discorso su «I Campi di lavoro e di animazione cristiana». Nei luoghi privilegiati, come gli oratori, ci sono delle iniziative dove la presenza del Cooperatore si fa sempre più incisiva.

PUGLIA-BASILICATA

La maggior parte dei gruppi opera nella catechesi e nell'animazione di gruppi. Alcuni sono stati invitati a partecipare a Corsi di qualificazione catechistica (scuola organica di base della durata di tre anni) organizzata dall'Ufficio pastorale dell'ispettoria, altri hanno avuto modo di specializzarsi negli strumenti della comunicazione.

Tutti i nostri gruppi frequentano il nostro Corso di Qualificazione.

A Taranto i GG.CC. animano i gruppi ADS e si impegnano nella catechesi; a Brindisi portano avanti la rubrica religiosa per una radio privata; a Molfetta animano la Liturgia e la catechesi e uno dirige la TV locale; a Cerignola si opera in parrocchia e centro giovanile nonché catechesi volante in una zona povera; a Potenza, Santeramo e Bari animazione liturgica, cura dei gruppi ADS e impegno in radio locali.

Per quanto riguarda il laicato missionario dobbiamo onestamente riconoscere che per ora si opera solo a livello di sensibilizzazione o di aiuto finanziario.

NOVARESE

Noi, come ispettoria novarese, abbiamo cercato di non scindere le risoluzioni dei problemi che ci sono stati posti attraverso il tema del Convegno; poiché chi le volesse selezionare, alcune da praticare e altre da lasciare cadere, commetterebbe un errore; infatti... solo se prese globalmente esse rappresentano il programma del Cooperatore, con cui tutti noi siamo tenuti a confrontarci... La verifica della Mozione riguarda soprattutto l'impegno dei singoli nella Chiesa locale. Si è cercato di camminare insieme migliorandoci sempre e bisogna dire che dal '76 a oggi un certo cambiamento lo si è notato. Per quanto riguarda l'impegno evangelizzatore, si possono sottolineare passi avanti nella formazione, con incontri più frequenti e partecipanti, ma soprattutto l'adesione di gran parte dei GG.CC. al Corso di qualificazione per animatori.

Si è cercato anche di migliorare la preparazione promuovendo iniziative atte a creare momenti comunitari; infatti si sono organizzati ritiri, si è avviata un'esperienza estiva il cui oggetto di studio e di meditazione era un libro della Sacra Scrittura...

Buona parte dei GG.CC. dell'ispettoria è impegnata come catechisti nella parrocchia. Dall'ultimo convegno ad oggi abbiamo sentito maggiormente il desiderio di rendere più unito il nostro gruppo di riferimento (che fa capo ad Alessandria dove si perviene da Novi L., Arquata, Tortona, Alessandria) in modo da realizzare una comunione di idee, di esperienze tale da favorirne uno scambio utile alla crescita.

Meno positiva la "Verifica" per quanto riguarda il laicato missionario. Questo fatto è dovuto a difficoltà obiettive, ma anche ad un certo disimpegno verso questo tema che quasi sempre è stato lasciato in disparte.

TOSCANA

I Centri, nati da poco, sentono soprattutto l'esigenza di testimoniare nelle parrocchie, nella scuola, negli oratori. Le prospettive di crescita sono tante, ancora si è in fase di preparazione; le iniziative sono tra le più disparate a seconda delle esigenze diverse dei Centri. Il Corso di qualificazione per animatori è seguito da tutti i gruppi.

Per quanto riguarda il laicato missionario, non si è ancora fatto un gran che.

Tutto bene al Convegno?

Pareri pro e contro

Agli organizzatori del Convegno sono giunte numerose lettere di apprezzamento, ringraziamento, congratulazioni; ma — preziose anche queste — anche lettere ricche di suggerimenti da tener presenti per una prossima occasione, e (qualcuna almeno) anche di... lamentele. Tutto serve e tutto è segno di grande partecipazione.

Alcune critiche sono fondate; altre risentono di scarsa conoscenza del come è andata la preparazione. E' evidente che con più tempo, più danaro, più preparazione antecedente da parte dei Gruppi, il Convegno avrebbe potuto avere più respiro, maggiore partecipazione qualitativa ecc. Va dato però atto a chi ha organizzato di avere avuto ben presenti i desideri espressi dai vari Gruppi nella consultazione a proposito del tema, del tipo di Convegno che si desiderava e della qualità di chi avrebbe dovuto partecipare.

Da questo Convegno si sono avute a mio avviso solo risposte scontate: il nostro Cammino verso Dio, fatto di testimonianza e di amore, fatto di disponibilità per i fratelli, oltre che di preghiera (individuale e comunitaria) e anche momento di ricerca dei mezzi idonei e vie nuove per una più incisiva opera di apostolato. Maggiore spazio per i gruppi di studio avrebbe forse consentito di sviluppare il discorso in questo senso. E' mancato anche il tempo per conoscersi di più e fare comunità *(Franco Cilione - Bova M. RC).*

Sono tornata a casa stasera stanca ma felice, molto felice di aver partecipato al Convegno in questi giorni. E' stato per me un'esperienza bellissima e profondissima e non so come ringraziarvi di tutto il vostro lavoro. Mi sono meravigliata di tutta la preparazione e organizzazione del Convegno e invidio tutto questo che noi, purtroppo, in Inghilterra non abbiamo. Magari, un giorno...

Ringrazio molto per avermi invitato e per avermi dato l'occasione di partecipare e di conoscere i Giovani CC. d'Italia... (Anabel Clarkson).

Mi sembra di poter esprimere un giudizio abbastanza positivo su questo convegno nazionale, perché, malgrado alcuni momenti non molto riusciti, abbia avuto la possibilità di trovarmi direttamente immersa nella realtà dei GG.CC.

La positività l'ho trovata in una volontà di impegno serio e di ricerca di una vita salesiana non solo nelle parole ma soprattutto in concreto nell'attività e nel lqvoro di tutti i giorni.

Malgrado le diverse esperienze ci si è capiti e confrontati in clima di amicizia e credo che maggior unità si sia avuta nei momenti di preghiera e di dialogo sui problemi più sentiti (Trelew, impegno catechistico, ecc.).

Purtroppo penso che l'organizzazione a «conferenza» con delle relazioni troppo lunghe non sia sempre riuscita a coinvolgere tutti anche se gli argomenti proposti erano interessanti e così si è tolto tempo che si sarebbe potuto dedicare al confronto diretto fra noi e al dibattito. *(Flavia Nicora - Milano)*

In questo Convegno ho colto due aspetti: uno positivo ed uno negativo.

Mi sembra che alcuni punti sulla mozione '76 riguardanti l'aspetto missionario, siano stati portati avanti da alcune ispettorie, con efficacia.

Per quanto riguarda gli operatori, i modi, i contenuti e gli ambienti, mi è sembrato che il cammino fatto sia stato positivo, per cui si è visto un incremento di giovani che hanno fatto la scelta di essere salesiani laici.

L'aspetto negativo è che il tema scelto: «il nostro cammino verso Dio», non sia stato molto approfondito, perché ritengo che si dovesse dare più spazio ad esperienze dirette di cammino di fede e al confronto con gli altri e non ricaricare le persone di tante relazioni.

E' mancato forse lo spazio di silenzio, di incontro e di dialogo.

Alcuni dei partecipanti dovevano essere più preparati, ed invece ho incontrato persone non ben disposte ad accogliere i contenuti trasmessi. (Giuseppe Belardo - Cesano MI)

Questo Convegno ci è parso ottimo per i lavori di gruppo, anche se si è alquanto dilungato nelle relazioni di Don Natali e C.

Siamo state molto contente delle esperienze di amicizia sorte tra noi.

Ci sono parse molto valide le esperienze riguardanti il discorso missionario.

Ci è parso fuori tema il discorso sul giornalismo di Don Bianco. Si poteva invece parlare con più chiarezza di «Presenza Giovani».

Vorremmo segnalare che avremmo gradito un maggior rispetto negli orari.

Nel complesso il Convegno è risultato positivo. *(Camilla, Donatella, Chiara, Patrizia, Cristina - Milano)*

Voglio anzitutto ringraziarvi del vostro lavoro di organizzazione: anche se io stesso ho fatto alcune critiche a come sono andati i lavori, non mi è certo sfuggito il greosso impegno di cui vi siete fatti carico, tanto più che ogni volta questi appuntamenti diventano sempre più "nostri" e meno organizzati dal Salesiano come le prime volte, un... anticlericalismo encomiabile ma certo faticoso da vivere. (Gianfranco Casanova - Novi Ligure)

Felicemente arrivati, sentiamo il bisogno di ringraziare di cuore per tutto. E' rimasta la nostalgia... Abbiamo riportato moltissimo: il clima di familiarità, di sincerità... *(Don Giuseppe Krol - Varsavia)*

Ho avuto modo di consultare gli amici che hanno partecipato al Convegno Nazionale, e con loro ho raccolto una serie

---

LIGURIA

I Gruppi stanno sorgendo ora (Varazze, Genova, Porto Venere, Savona), si lavora negli oratori... Si segue il Corso di Qualificazione. Per il laicato missionario si sta cercando di studiare e approfondire l'argomento.

VENETO CENTRALE

I GG.CC. sono impegnati nella catechesi. — Stimiamo necessaria la formazione che viene fatta nei gruppi. — A livello ispettoriale si fanno dei campi-scuola. — Inserimento nella scuola e nel mondo operaio. — Il nostro ambiente è la Chiesa locale. — Esperienze di «missione» (animazione cristiana) nei periodi liturgici forti. — Abbiamo una comunità itinerante (2 salesiani e 2 cooperatori seminaristi) che visita i gruppi per una più forte animazione. — E' in progetto la costruzione di una comunità di riferimento fissa.

LOMBARDIA

In Lombardia i GG.CC. e i simpatizzanti sono raddoppiati di numero grazie ad una maggiore testimonianza e sensibilizzazione... Si lavora molto per la qualificazione degli animatori — si redige il giornalino «Proposta» a livello ispettoriale che serve per approfondire temi di carattere ecclesiale — servizio civile alternativo al servizio di leva che qualcuno svolge in una casa salesiana; ad un giovane cooperatore è stata affidata l'animazione di un gruppo di Exallievi. — Altro modo di operare è il "campo di lavoro" annuale.

Per quanto riguarda le Missioni si è organizzato un Convegno con i giovani dell'Emilia che è servito a sensibilizzare; il frutto di questa esperienza è stata la partenza di Daniela e prossimamente quella di Giuseppe.

di punti che vorrei sottoporvi come critica ed elogio al Convegno stesso. Li riassumo schematicamente perché li ritengo di immediata interpretazione senza l'aggiunta di ulteriori commenti.

— L'aspetto liturgico è stato molto positivo: tenerne presente per il futuro. L'orario non ha permesso di creare dei tempi di silenzio in Chiesa, cosa che per un convegno sulla spiritualità era essenziale.

— Impreparazione di molti partecipanti senza distinzione tra chi ha preso l'attestato o meno

— Ottima la conferenza di don Natale

— Poco spazio e troppo addensato per il momento di studio

— Domande per i gruppi di studio esposte troppo in ritardo: non si è potuto esaminare bene il contenuto e il tutto è andato a discapito dei gruppi di studio.

— Orario troppo pressante

— Poche testimonianze concrete riferite al discorso che veniva presentato e testimonianze fuori tempo.

— E' mancata la presentazione della spiritualità caratteristica della Piccola Sorella di Gesù, soprattutto si è creata confusione tra le persone, che dopo la conferenza, si sono viste presentare una spiritualità completamente differente a quella esposta nella relazione.

— Il convegno è stato troppo frastornato e dissipante: si sono volute fare troppe cose, forse non tutte indispensabili.

— L'incontro con i salesiani durante la cena fredda, non ci ha permesso di rivelarci nella nostra identità: potevamo essere gente qualsiasi e nulla sarebbe cambiato. E' anche simbolico il fatto che per come è stata organizzata, molta gente non vi ha «partecipato», o si è tenuta in disparte

— Convegno troppo «centralizzato»: il tutto lo si è dovuto eseguire quasi come un ordine

— Avremmo preferito essere informati con un certo anticipo sulla consegna del crocefisso a Giuseppe, per poterne rendere partecipe il Consiglio Ispettoriale e l'Ispettore, che sono i punti di riferimento della nostra associazione.

— Spazio riservato a «Presenzagiovani» che ha tolto troppo tempo al tema del convegno: pur di grande importanza il problema doveva essere trattato in altra sede.

— Positiva la proiezione di diapositive.

— Il discorso missionario avrebbe dovuto essere inserito in un contesto più ampio, presentando il lavoro dei CC. a Trelew, più legato alla globalità della famiglia salesiana. (Guido Rivolta - Sesto S.G. - Mi)

Ho già partecipato a vari convegni di GG.CC., per cui non è stata un'esperienza nuova.

Sono due le cose che in questi giorni mi hanno maggiormente impressionato:

— il tema scelto: «Il nostro cammino verso Dio», ha permesso di dare al Convegno un taglio spirituale, con momenti di liturgia ben preparati, ben guidati da Don Gianfranco, e profondamente vissuti da tutti, che ci hanno fatto sentire in profonda comunione tra noi e con Cristo Signore;

— la seconda cosa che mi ha profondamente colpito è la testimonianza che ci è stata offerta da Giuseppe. Da vari anni lo conosco, eppure mai ero stato capace di leggere così profondamente in lui quei valori di umiltà e di semplicità, che anche nei momenti in cui si è trovato al centro dell'attenzione di tutti, ha saputo dimostrarci.

E' veramente buono con noi il Signore, perché, nonostante le nostre meschinità e i nostri egoismi, ha voluto donarci una persona così meravigliosa. E' ora un nostro grave dovere dimostrare di meritarci un dono tanto grande. *(Piermario Riva - Milano)*

Il Convegno dei GG.CC. per noi, nel complesso, è stato un'esperienza positiva, perché ci ha arricchiti spiritualmente, facendoci sentire sempre più partecipi della Famiglia Salesiana e, quindi, parte viva della Chiesa: Lino come già cooperatore, io Mariapiera, per ora, come simpatizzante.

Ciò che più abbiamo apprezzato è il modo vigoroso con cui si è messa in evidenza l'attualità del discorso e dell'azione di Don Bosco. Giustamente è stato sottolineato che la modernità dell'attività e dello spirito di Don Bosco si traduce nell'aiuto concreto ai giovani del nostro tempo e nell'intenso impegno missionario, sostenuti da un'instancabile preghiera, indispensabile per la costruzione della Chiesa che è il traguardo in terra del cammino del G.C.

Un altro aspetto positivo del Convegno, per noi, sono stati i gruppi di studio, in quanto hanno permesso la partecipazione attiva e responsabile di ognuno, anche di chi era ancora all'inizio nella conoscenza del discorso salesiano, favorendo quindi un certo approfondimento di ciò che è stato detto durante le assemblee. Inoltre sulle proprie attività e sulla propria crescita interiore: in questo modo è nata subito un'amicizia anche fra persone provenienti da regioni diverse o che non si conoscevano.

Tuttavia ci sentiamo in dovere di evidenziare alcuni aspetti di questo Convegno che per noi sono stati negativi; questo però non vuole essere un giudizio aspro, ma una critica fatta con quella «amorevolezza» che ci insegna Don Bosco per promuovere il cammino del G.C.

Innanzitutto abbiamo notato che alcune persone hanno partecipato

«I due GG.CC., presenti al Convegno sono ritornati a Marina di Pisa pieni di entusiasmo, arricchiti spiritualmente e salesianamente allegri...».

Per quanto riguarda il Convegno, sono contento di come lo avete organizzato, però vorrei darvi alcuni suggerimenti: Il prossimo sia riservato esclusivamente ai CC; per gli altri si potrebbe fare un secondo Convegno, magari l'anno successivo. — Non serve far venire a Roma 450 giovani che poi finiscono di conoscersi magari prima di riprendere il treno... per il ritorno —. Bisogna dare più tempo ai gruppi di studio... (Gianni Zuddas - Cagliari).

«Ho partecipato al Convegno dei GG.CC.SS come simpatizzante e ne sono rimasto favorevolmente impressionato. Per me è stato, senza dubbio, un momento di crescita, di scoperta del concetto di Vocazione, cioè che Dio chiama ognuno per collaborare al suo piano di salvezza.

Mi hanno particolarmente colpito:

il clima presente nelle relazioni interpresonali di gioia, amicizia, amore, disponibilità, semplicità;

la relazione di Don Natali, che ha individuato con uno studio attento ed approfondito le caratteristiche della vita interiore del Cooperatore, con particolare riferimento alla vita pratica di lavoro continuo ed instancabile;

il racconto delle esperienze con uso diapositive dei GG.CC. in missione a Trelew.

Ma soprattutto, l'invito continuo ad una integrazione fede-vita, ad una testimonianza cristiana e salesiana vissuta, ad un impegno concreto nella vita quotidiana *(Nicola Penone - Roma).*

Il convegno ha rispettato in parte le mie aspettative, e per quanto riguarda lo svolgimento del tema e per la dimensione «incontro». Tuttavia mi preme sottolineare un aspetto importante per cui avrei gradito un maggiore spazio di quanto è stato dedicato — l'aspetto missionario e di servizio. *Avrei anche gradito, in margine al tema, un approfondimento maggiore delle reali possibilità di operare nella società, fornendo anche delle analisi di tipo sociologico* (Silvestro ?????? - Roma).

Innanzitutto abbiamo notato che alcune persone hanno partecipato superficialmente al Convegno, perché non erano state sufficientemente preparate. Inoltre ci sembra che ci sia stata una scarsa autocritica da parte dei vari gruppi nella verifica della mozione '76.

Per quanto riguarda il tema del Convegno, cioè «Il cammino del G.C. verso Dio» non sempre è stato messo a fuoco: infatti ci pare che, a volte, il discorso sia stato generalizzato, trasferendolo sul piano cristiano e non tipicamente salesiano. Ne è seguito un eccessivo dilungarsi su argomenti di relativa impor-

tanza, il che ha causato stanchezza e disinteresse nei partecipanti, a danno di un più prolungato e maggior raccoglimento nella preghiera.

La proposta fatta al Convegno di un servizio da parte dei sacerdoti salesiani nel seguire il rapporto affettivo delle coppie di giovani fidanzati e sposi cooperatori, a noi due sembra valida, perché può essere un notevole aiuto per chi decide di compiere un cammino insieme.

Secondo noi però, questo non deve essere un obbligo, né per ogni coppia che eventualmente si può rivolgere ad un altro sacerdote, né per il salesiano se non si sente di prendersi un impegno di questo tipo. Crediamo che per le giovani coppie sia utile rivolgersi ad un salesiano, perché questi, in quanto tale, è la persona più preparata a comprendere la psicologia giovanile.

Comunque, il dialogo tra la coppia e il sacerdote deve avvenire nella massima libertà e riservatezza. Così, il rapporto di chi inizia un cammino insieme può essere consolidato dall'aiuto spirituale di un sacerdote salesiano. In questo modo, le due persone si sentono sicure di vivere il loro affetto secondo Dio, perché viene continuamente richiamato che fra loro c'è Lui e che questo sentimento può diventare sempre più profondo tramite la reciproca conoscenza, il confronto interiore e la preghiera.

In questa crescita che coinvolge entrambe le persone sotto l'aspetto spirituale, umano, professionale, si incontrano certamente alcune difficoltà, ma si affrontano con sicurezza e gioia, anzi si trova il modo per risolverle, che è la preghiera e l'assoluta sincerità tra i due fidanzati o sposi e il sacerdote *(Lino Gottardi e Mariapiera Coccato - Milano).*

Parlare del Convegno Nazionale G.C. tenendo presente semplicemente il clima di amicizia e simpatia creatosi tra i circa 400 partecipanti è molto facile: «La mia impressione è che è stato tutto molto bello» ha detto Edward, il GC dell'Australia, racchiudendo in queste parole pronunciate in stentato italiano tutta la gioia che ha provocato questo convegno nazionale. Tutto questo considerando solo l'aspetto dell'amicizia.

Ma il convegno non è stato solo un incontro di amicizia, anzi è stato soprattutto un momento importantissimo della vita del movimento. Si sono poste le basi per l'azione dei GC in un futuro molto vicino, un futuro che è già iniziato. La verifica della mozione del '76 ha reso noto che molta strada è stata compiuta da allora, ma moltissima ne resta ancora da compiere. La presenza di D. Viganò e di D. Ricceri ha consolidato ancora di più la profonda saldatura esistente nella famiglia salesiana, seppure in molti centri vi siano ancora difficoltà ad attuare questa saldatura.

Altro momento importante, essenziale del convegno, è stato quello della preghiera. Un valido D. Gianfranco ci ha permesso di fare della preghiera un punto di partenza per tutta la nostra azione. La veglia nella notte fra sabato e domenica non la dimenticherò mai più; è impossibile farlo, non solo per la suggestiva atmosfera creatasi in cappella intorno all'altare, alla luce dei ceri e con tutti noi seduti per terra, ma soprattutto perché ognuno di noi ha sentito la presenza viva di Cristo in mezzo a noi, nel fratello che ci stava accanto e non solo ai piedi dell'altare nel pane consacrato.

Forse nella parte tecnica riguardante lo studio e le relazioni si poteva essere più elastici in modo da non mettere a dura prova la resistenza dei convegnisti che secondo D. Sigfrido dovrebbero ricevere tutti un premio per la grande pazienza dimostrata.

In definitiva quindi un convegno positivissimo che mi ha dato molto, più di ciò che mi aspettassi. Chi ringraziare? Gli organizzatori certo, ma anche tutti quanti noi per la partecipazione attiva (Luigi Marzano - Bologna).

E' sempre difficile dare a caldo le impressioni su un convegno, e in particolare su questo ultimo di Rocca di Papa. Le impressioni riportate sono infatti contrastanti: se il convegno doveva dare un programma simile a quello del '76, allora si dovrebbe dire che in fondo non ha rispettato le attese in quanto il documento finale, pur ricco, si è mantenuto ad un livello generale, soprattutto per il fatto che è difficile stilare documenti che vadano bene per tutti su una così personale come la vita interiore.

Io però penso che non si debba essere così pessimisti, certo le cose non sono andate bene del tutto, ma sfido chiunque ad organizzare un incontro di questo tipo riuscendo ad accontentare più di 400 persone! Credo che i momenti in cui si è sviluppato in maniera più efficace il tema del «Cammino verso Dio» siano stati i momenti liturgici, che sono stati la piacevole sorpresa di quest'anno.

Curati molto bene e non lasciati, se non minimamente, alla improvvisazione, i momenti di preghiera e di raccoglimento hanno inciso molto nell'economia di questi giorni e, personalmente, penso che siano il migliore dei documenti finali che potevano scaturire da questo convegno.

Soprattutto la veglia dell'ultima notte ha lasciato una profonda impressione nel mio animo: è stato il momento in cui il mio cammino verso Dio mi è parso più leggero, e in cui mi sono sentito veramente in comunione con le sorelle e i fratelli nella vocazione.

Ecco, se noi prendiamo questi momenti di intimità con Dio e tra di noi come punto di partenza per il «cammino», sarà veramente più facile e si avrà la certezza di non essere soli. E a questo punto il compito del convegno sarà stato assolto in pieno *(Piergiorgio Fantoni - Bologna).*

Questo convegno è stato per me il primo, e per una come me abituata ad incontri con un esiguo numero di partecipanti, vedermi davanti un così grande numero di ragazzi mi ha fatto un po' spavento.

Appena arrivata a Rocca di Papa mi sono sentita un po' sperduta; tutti (o quasi) si salutavano come amici di vecchia data che si ricordano delle imprese passate e io... niente. Neanche una faccia nota. Comunque, passato il primo momento tutto è diventato normale anche per me.

Come prima esperienza di questo genere è stata positiva e indimenticabile (come il primo amore) e mi ha fatto riflettere su argomenti che davo già per scontati da tempo.

Essendo nuova in questo campo, non posso certamente fare raffronti di nessun genere. Perciò a parte alcune lungaggini troppo noiose e barbose, il resto è stato molto interessante e stimolante.

Con questo congresso per me il significato di essere GC è cambiato radicalmente: non significa semplicemente uno sterile interessamento e aiuto ai più giovani di me, ma invece rappresenta una radicale adesione e partecipazione alla loro vita.

Essere cooperatrice significa camminare verso Dio operando come ha operato Don Bosco (Elisabetta Fantoni - Bologna).

Carissimi amici, eccomi qua a darvi, reduce dal convegno di Rocca di Papa, le mie prime impressioni.

Sono stati tre giorni che mi hanno aiutato moltissimo nella crescita sulla via del Cooperatore. Sono ancora aspirante a questo incarico stupendo che Don Bosco ha voluto dare ai giovani e agli adulti per educare, guidati da persone competenti, educando se stessi, donando gioia, creando familiarità.

Ed è stata proprio una grande gioia e una grande familiarità quella che è stata fra noi in questi giorni. Sono arrivato senza conoscere nessuno, sono ripartito conscio che ovunque, in Italia e fuori c'è gente che è pronta a donare agli altri se stesso.

C'erano italiani, austriaci, polacchi, tanta gente diversa con un solo punto in comune: l'amore fraterno e la presenza di Dio che abbiamo sentito più viva nei nostri canti e nella nostra preghiera, e in particolar modo durante la «Veglia della Luce».

Alcuni nostri amici hanno in questa occasione prestato la loro promessa. Giuseppe ha ricevuto il Crocifisso e ora si accinge a partire per portare la Parola di Dio a chi ancora non la conosce.

Di fronte a questo penso che anch'io dovrò ancora di più lavorare a contatto con gli altri. Aspetto l'aiuto di tutti voi. So che me lo darete! *(Gianluigi Carlini - Bologna).*

Al nostro rientro dal Convegno Nazionale ci siamo riuniti con alcuni Giovani cooperatori del "gruppo lago" (Veneto Occidentale) per una verifica al Convegno steswo. Ne è risultato un primo entusiasmante giudizio e un primo sentito ringraziamento al gruppo centrale, a don Armando e a don Michele a don Natali per i loro più o meno °videnti interventi. Sono emerse tuttavia alcune riflessioni che ci sentiamo di esporre quale contributo alla vostra riflessione di verifica e per un servizio di fraternità

all'interno della stessa Associazione. Schematicamente possiamo elencarle così:

1. TROPPI ARGOMENTI all'ordine del giorno.

2. C'è l'impressione di una scarsa efficacia dell'incontro di preparazione tra i consiglieri nazionali (Frascati); frutto di scarsa preparazione dei consiglieri o di difficoltà di ascolto da parte del gruppo centrale? Sembra ci fosse già tutto prestabilito.

3. TROPPO POCO TEMPO LIBERO per alcuni cooperatori impossibilità di testimoniare ai giovani simpatizzanti la propria gioia, di allacciare conoscenze, di scambiare esperienze, e per qualcuno di bere un caffè e andare a soddisfare bisogni primari.

4. Periodi troppo lunghi di lavoro senza possibilità di ristoro. Anche il momento dei pasti è stato soffocato.

5. Non è giusto prendere al prossimo convegno REGOLATORE E MODERATORE che non abbiano partecipato alla stesura almeno del programma (se non anche al progetto): non possono essere in uno stato di condivisione e partecipazione.

6. Lavoro di gruppo troppo lontano dalla relazione e troppo concentrato in un UNICO periodo troppo lungo.

7. La relazione centrale di don Natali è stata troppo sacrificata e, data la sua complessità, andava scritta interamente per tutti i partecipanti.

8. La relazione di Enzo Bianco era troppo tecnica e adatta ai redattori più che ai lettori; nessun confronto, nessun intervento che ne abbia testimoniato la validità.

9. Le revisioni ispettoriali sono state sprecate: bisognava smembrarle in più momenti o sintetizzarle preventivamente: hanno irritato e stancato, per niente, l'uditorio.

10. Le domande dei lavori di gruppo erano vaghe generiche senza una base scritta della relazione: non era possibile un analisi.

11. La VEGLIA andava valorizzata maggiormente non strapazzando i partecipanti per dieci ore di lavoro durante il giorno. Ci si chiede se la si voleva o no.

12. Se il convegno accoglieva anche i simpatizzanti, i GG.CC. dovevano essere primariamente a servizio loro nei lavori di gruppo. Sarà opportuno sottolineare questo «servizio» nei prossimi convegni.

13. Essendo il primo convegno che cerca di approfondire le linee portanti della spiritualità salesiana non abbiamo ben compreso come al termine della relazione di don Natali sia stata riportata subito la testimonianza di una «Piccola Sorella» quasi a commento della relazione.

14. Non solo a questo convegno ma in tutti si nota un difetto patologico del gruppo centrale per quanto riguarda gli strumenti musicali e servizi microfonici. Un solo microfono, contatti elettrici sistemati all'ultimo momento non sono più permessi dopo l'importanza data ai mezzi di comunicazione sociale. Erano presenti animatori di radio libere ai quali abbiamo data l'impressione di non credere ancora all'efficacia di un buon suono e di un decente ascolto.

15. CANTI: non si tradiscono le proposte fatte da chi si assume con sacrificio la responsabilità della animazione. Il testo dei canti andava tratto dalle edizioni suggerite e andavano riportati quelli programmati dal gruppo.

16. Ci è sembrato mancasse un servizio fotografico adeguato e significativo.

Non vogliono essere questi dei dardi scagliati nel fianco, ma piccoli e modesti contributi per un futuro «mondo migliore» dei giovani cooperatori.

Con tanta simpatia e stima, spiacenti di non avervi incontrato durante il convegno per conoscervi meglio (Annarita, Irene, Eleonora, Vittoria, Roberto, Bruno, don Gianni).

Se prima di partire per questo convegno qualcuno mi avesse detto che ne avrei riportato un impressione tanto positiva, sicuramente non gli avrei creduto. Anzi, devo ammettere di essere partito con ben poco entusiasmo e quasi controvoglia: l'esperienza di tanti altri convegni che si erano risolti in conoscenze superficiali e non più approfondite con le persone, nonché in qualche generico stimolo (ma non sempre) ad un maggiore impegno non mi lasciava sperare grandi cose.

Invece, e ne sono ben felice, ho dovuto ricredermi per tanti motivi. In primo luogo i momenti della liturgia hanno creato un vero contatto, profondo, con le persone e con Dio: in questi momenti ho capito quanto profonda è la comunione che ci lega, ho capito che l'impegno di tante persone, la loro fiducia nel nostro progetto, la loro fede, le loro scelte (e in particolare quella di Giuseppe) sono cose mie, che devo far credere e fruttare con la mia vita.

Mi ha veramente stupito l'entusiasmo e la forza di tanti amici, cooperatori e non, e questo credo che sarà veramente uno stimolo a superare tanti miei limiti e a donarmi attraverso tutte le cose che faccio nella giornata. Un grazie di cuore a tutti!

Un cenno merita anche la relazione di don Natali, che mi è parsa particolarmente centrata e radicata nella mia esperienza di cooperatore: mi ha aiutato a rendermi più consapevole di tante cose che già in parte sentivo e vivevo, e mi ha fatto comprendere più profondamente il loro significato.

Un'esperienza dunque che posso definire ampiamente positiva, nonostante alcuni momenti troppo pesanti o dispersivi che hanno reso piuttosto difficile una partecipazione più intensa ai momenti forti *(Paolo Bucchi - Bologna).*

Così due sacerdoti salesiani

...Credo di cominciare un cammino nuovo in questi giorni: il cammino della grande Famiglia salesiana e dentro di questa la vita e il carisma dei «Cooperatori Giovani».

Per me, come salesiano, questa scoperta è un rilancio della magnifica opera del Santo dei giovani: San Giovanni Bosco, il nostro Fondatore.

Per me i giovani sono un «segno» della mia chiamata al servizio della Chiesa oggi, ma come salesiano e secondo il carisma di S. Giovanni Bosco. Sono dieci anni che lavoro con tutti i movimenti giovanili che si può pensare, ma credo che dopo questa mia ricerca di sette mesi, oggi sono arrivato a un buon porto: i Cooperatori giovani.

Grazie per questa opportunità di stare nel vostro Convegno *(D. Miguel Deraco, salesiano argentino).*

Sono contento di aver partecipato al Convegno dei GG.CC., anche perché adesso so meglio chi sono; li conosco in maniera discretamente più profonda... e sono contento di essermi trovato nella vostra barca.

Penso che il Convegno, più che Convegno di Qualificazione deve essere considerato Convegno di simpatia.

Forse in un Convegno ha senso anche il numero, più si è e "meno" potrebbe essere il deficit finanziario... ma un tale convegno aiuta i più maturi GG.CC. a crescere?

A proposito di numero non sarebbe malvagio scoprire quanti GG.CC. si sono pagati di tasca propria il viaggio e soggiorno e quanti sono stati più o meno aiutati...

Io penso che si potrebbe arrivare anche ad un Convegno "meno formale", più economico... più Taizè, più sacco a pelo e tenda — anche se si dovesse fare perciò alla fine di agosto —.

Lati positivi del Convegno: la Preghiera, la familiarità, la tenuta di "fondo": mi sono domandato se quelli che ascoltavano erano giovani o "robot".

Lati negativi: Non aver tra mano la relazione di Don Natali — anche perché poi è stata la "pietra fondamento" del Convegno —. L'organizzazione dei gruppi di studio ...potevano essere divisi meglio in GG.CC. e simpatizzanti.

Ho notato una certa monotonia di idee... Camminare vuol dire anche superare certi ostacoli.

Il Convegno mi ha spiegato meglio chi sono i Giovani CC.; spero di trarne profitto per aumentarne la qualità e la quantità (sto pensando cosa devo fare perché ci sia dell'ossigeno nuovo nei gruppi, perché non muoiano e perché siano sempre attivi e dinamici).

Ho scoperto anche il valore della vocazione laicale del Cooperatore... non è una scelta da fare a cuor leggero.

Per il prossimo Convegno proporrei che fosse di qualificazione, e che fosse un Convegno più giovane nello stile e nella sistemazione (D. Tommaso Durante - Novara).

Scambio di doni

Il 24 dicembre scorso, la Giunta nazionale esecutiva si recò a dare gli auguri al Rettor Maggiore a nome dell'Associazione. Il Consigliere nazionale Salvatore Fanali offerse come dono, tra gli altri, un "documento" riportante gli IMPEGNI che i cooperatori si sono assunti per attuare la STRENNA di quest'anno. Paolo Santoni, a nome dei Giovani CC., consegnò invece il *"Documento finale"* del Convegno nazionale.

Il Rettor Maggiore gradì molto il dono che voleva ricambiare quello della Strenna. Anche successivamente riconfermò questo suo gradimento. A noi ora non resta che mantenere fede alla promessa fatta.

Roma, NATALE 1978
Cari Cooperatori del
Consiglio Nazionale,
Ringra=
zio vivamente e ricambio
di cuore gli auguri nata=
lizi con quelli di viva
gioia e costruttiva spe=
ranza.
La Madonna vi aiuti a
realizzare gli impegni
della STRENNA SALESIANA.
Cordialmente,
(D. Egidio VIGANO'
Rettor Maggiore).

Anno Sociale 1978/79

In attuazione della Strenna 1979 sul Progetto Educativo Salesiano, i Cooperatori hanno previsto i seguenti punti di studio e di pratica attuazione:

— **Tema di studio dell'anno:** «*Il metodo educativo di Don Bosco: una proposta attuale per gli educatori del nostro tempo*».
Nei circa 500 Centri, conferenza mensile con apposito testo.

— **Le Due Conferenze straordinarie annuali** *saranno su i due seguenti temi:*
1) Uno stile di vita salesiano per le nostre famiglie;
2) La devozione all'Ausiliatrice e il suo ruolo educativo.

Il Corso di Qualificazione per animatori *(circa 1.000 iscritti) prevede per il 2° anno l'approfondimento dei principi informatori del Sistema Preventivo applicati alle situazioni concrete della famiglia, della scuola statale e del tempo libero.*

— **Strumenti della comunicazione sociale.** *Nella Collana delle nuove Letture Cattoliche sono previsti tre opuscoli sul Metodo educativo di Don Bosco. Contemporaneamente si stanno curando due trasmissioni in TV, rete nazionale.*

— *Inizieranno i* **primi incontri** *per giovani coppie dei Cooperatori per ricercare i modi di vivere, nell'ambito della famiglia, la spiritualità matrimoniale e il Sistema Preventivo.*

Bilancio economico del Convegno

Entrate	Lire
QUOTE	12.651.500
Offerte per ospitalità esteri (1)	359.000
	13.010.500

USCITE

Ospitalità	
Pensione "Mondo Migliore" (Convegnisti e Ospiti)	8.800.000
"Ristorante dei Pini"	827.500
Alloggio Padri Studiti	138.000
Alloggio S. Rosa (F.M.A.)	120.000
Alloggio Villa Tuscolana	440.000
Pensione e accoglienza esteri	506.190
Cena fredda	689.000
Trasporti	
Pullmans	653.000
Trasporto materiale	50.000
Rimborso benzina	49.500
Segreteria	
Cancelleria, corrispondenza, telefono	115.100
Tipografia	
Cartelle, Locandine, Inserti	324.000
Omaggio Presenza giovani	86.000
Ciondoli	115.000
Conferenziere	
Offerta	100.000
Vari	
Riscaldamento, mance, traduttori	64.000
Fotografo	21.940
Rimborso viaggio	50.000
	13.149.230

Deficit di L. 138.790 che il Gruppo centrale mette a suo carico.

L'offertorio straordinario in favore di Trelew fruttò la somma di L. 497.500. Altre offerte per L. 345.000 giunsero da Vasto, Chieri, Villafranca d'Asti, Novi Ligure, Fusignano, Lugo.

Enzo Manno

(1) Subalpina L. 59.000 - C.F. 50.000 - D.E. 30.000 - M.S. 10.000 - Sicilia 90.000 - Liguria 100.000 - Campania 20.000.

OFFICINE GRAFICHE S.E.I. - TORINO

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benemeriti e amici delle Opere di Don Bosco
Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma-Aurelio - Tel. 693.13.41
Direttore responsabile: Enzo Bianco
Redattore: Armando Buttarelli - Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433
Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949
C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino
C.C.P. 462002 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma
Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

PASQUA A GERUSALEMME CON I COOPERATORI SALESIANI

dal 10 al 17 aprile 1979 in aereo

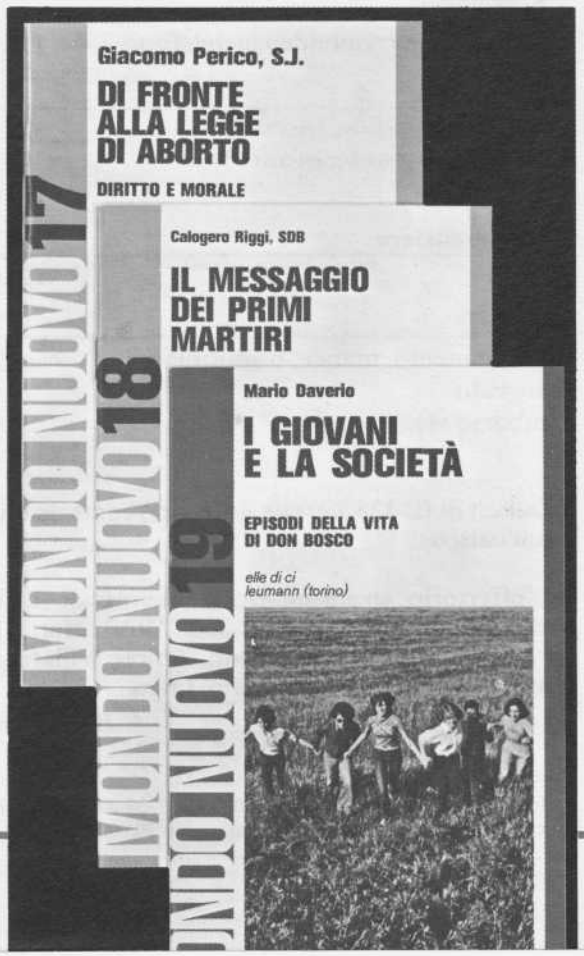
Martedì 10 Aprile: riunione a Roma, via Marsala, 42 (Istituto Salesiano S. Cuore) - Partenza per l'Aeroporto di FIUMICINO e imbarco per ISRAELE alle ore 15.

Programma in Israele: proseguimento per GERUSALEMME e sistemazione. Visita alla città, escursioni nei dintorni: EIN KAREM, GERICO, MAR MORTO, GROTTE DI QMRAM, BETANIA, HEBRON, BETLEMME. Solenni funzioni del giovedì e venerdì Santo, Via Crucis lungo la via Dolorosa.

Trasferimento a NAZARETH: MONTE CALVARIO, SAMARIA (Pozzo di Giacobbe), CANA, MONTE DELLE BEATITUDINI, Lago di TIBERIADE, CAFARNAO, HAIFA, TABOR, ecc.

Visita alle Opere Salesiane di BETLEMME - CREMISAN - GERUSALEMME - NAZARETH.

Martedì 17 Aprile: partenza da TEL AVIV per ROMA alle ore 12. Informazioni e iscrizioni presso il proprio Ufficio Ispettoriale o quello Nazionale (Viale dei Salesiani, 9-00175 Roma - tel. 7480433).



Nuove "Letture Cattoliche" Collana Mondo Nuovo

Sono usciti altri tre opuscoli e quattro originali posters

Opuscoli:

G. PERICO - *Di fronte alla legge dell'aborto*

C. RIGGI - *Il messaggio dei primi cristiani*

M. DAVERIO - *I giovani e la società*

Posters:

N° 13 - Ogni bambino è Gesù con noi

N° 14 - La gloria di Dio è la pace fra gli uomini

N° 15 - L'amore vince ogni divisione

N° 16 - E' Cristo il pane della giustizia e dell'amore

Raccomandazione alle "rivendite": INVIARE LA CARTOLINA DI RICONFERMA - AUMENTARE IL NUMERO DELLE COPIE PRENOTATE.